

Anno XXII n. 5  
Maggio 2017

# L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica



## Variazioni

«Il pensiero è una sottile corrente d'amore che entra nel mondo senza generare immediatamente amore, ma muovendo secondo l'impeto d'amore che gli è intimo, per penetrare nel regno della tenebra materiale. Una volta penetrato, il suo compito è realizzare ciò per cui è entrato nella Terra, ritrovare se stesso in profondità come impulso d'amore. Impulso che infatti ha già operato come amore».

**Massimo Scaligero**

*Iside-Sophia, la dea ignota*

### VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 99

L'impulso d'amore nomasi impulso cristico.

L'impulso cristico è la Forza di guarigione centrale per l'essere umano.

Con l'Evento del Golgota il sangue del Cristo, l'eccedenza d'amore sacrificale, metafora del sangue altruistico della corrente umana universale, è penetrato nella Terra.



Il pensiero è l'eterica corrente d'amore impulsata dal Logos cristico.

Il pensiero diviene Forza di guarigione, Luce nella Tenebra materica.

La Mater Sophia accoglie la Luce nel rinnovamento delle Nozze di Cana.

E il miracolo di trasformazione dell'acqua in vino viene ripetuto.

**Angelo Antonio Fierro**

## In questo numero

<b>Variazioni</b>	
<i>A.A. Fierro</i> Variazione scaligeriana N° 99 .....	2
<b>Socialità</b>	
<i>O. Tufelli</i> Cercando Antonino. ....	3
<b>Poesia</b>	
<i>F. Di Lieto</i> Distacco .....	9
<b>FiloSophia</b>	
<i>M. Scaligero</i> Il segreto del tempo .....	10
<b>AcCORdo</b>	
<i>M. Scaligero</i> La gioia del cuore .....	11
<b>Il vostro spazio</b>	
<i>Autori Vari</i> Liriche e arti figurative .....	12
<b>Considerazioni</b>	
<i>A. Lombroni</i> SPQR .....	14
<b>Medicina</b>	
<i>F. Burigana</i> La vita .....	21
<b>Pubblicazioni</b>	
<i>A. Avezzù</i> Lezioni esoteriche di Rudolf Steiner .....	24
<b>Letteratura</b>	
<i>A. Gallerano</i> Dolce Stil Novo: il sogno del Vero Amore .....	26
<b>Inviato speciale</b>	
<i>A. di Furia</i> Cacciatori indefessi... di piattole astrali .....	34
<b>Esoterismo</b>	
<i>M. Iannarelli</i> Sul mistero del Fantoma – II .....	39
<b>Antroposofia</b>	
<i>R. Steiner</i> Elementi fondamentali dell'esoterismo .....	44
<b>Costume</b>	
<i>Il cronista</i> Italia armata .....	49
<b>Redazione</b>	
La posta dei lettori .....	50
<b>Siti e miti</b>	
<i>E. Tolliani</i> Tra brughiere e castelli .....	52

## L'ARCHETIPO

*Direttore Responsabile:* Fulvio Di Lieto

*Cura Redazionale:* Marina Sagramora

*Tecnico di Redazione:* Norio Uchiyama

Registrazione del Tribunale di Roma

N. 104/89 del 4.3.1989

*Direzione e Redazione:*

Via Lariana, 5 – 00199 Roma

*Tel. e Fax:* 06 8559305

Mese di **Maggio 2017**

L'Archetipo è su Internet

*Programmazione Internet:* Glauco Di Lieto

[www.larchetipo.com](http://www.larchetipo.com)

[LARCHETIPO@fastwebnet.it](mailto:LARCHETIPO@fastwebnet.it)

In copertina: «**La Donna vestita di Sole**»

Un tardivo fiammeggiare di eriche selvagge nel mare giallo oro dei narcisi, i *daffodil*, come li chiamano gli Inglesi, e tromboncini nel lessico popolare nostrano. L'erica è detta *fox tail*, coda di volpe, poiché ricorda in qualche modo la coda del piú astuto degli animali emergere rossigna nella folta erba dei prati. Siamo agli inizi di aprile, il mese che Eliot, nel suo *Waste Land*, definisce il piú crudele perché risveglia memoria e desiderio. Ma qui, ora, in Scozia, aprile è dolce, ovattato di leggere brume che a tratti il sole mite



dirada scoprendo un tenero cielo da acquerello. Perché venire in Scozia? Un'enciclopedia Anni Trenta ce ne fornisce un'assai forbita motivazione: «Nessun paese dell'Europa Nord-Ovest forse piú di questo è degno d'esser pensosamente visitato dai letterati e dai turisti giovani. Per la sua posizione presso l'estremo dell'Europa occidentale nordica, vero contrapposto della Grecia nell'estremo SudEst, la sfrangiata bizzarramente anch'essa in isole e penisole, dirupata ed alpestre, che una singolare anomalia volle associata alla nazione piú industriale dell'universo, sotto il cupo fantasioso cielo dei vecchi bardi, cosí diverso da quello azzurro e terso dei rapsodi omerici, è terra invero eminentemente suggestiva per l'anima delle generazioni nuove, che in questa Grecia nordica dalle eterne brume e dai malinconici fiordi flagellati dalle tempeste atlantiche, ove pur la volontà umana ha trovato in sé tanta forza di reazione da crearsi una storia originale insieme ad una vita presente di intenso lavoro, troveranno fonti di pensiero e di ispirazioni, e, ad un tempo, stimolo ad energie fattive utili nella vita moderna».

Uno strano modo di encomiare la Scozia, mettendola a confronto con un modello tanto diverso e superlativo per storia e costumi come quello della Grecia classica. Dopo aver letto il testo descrittivo, qualunque potenziale turista di buon senso avrebbe smistato i suoi progetti di viaggio dalla brumosa Caledonia alla solare Ellade. La ragione di tale ambiguità in una voce enciclopedica potrebbe ricercarsi in due fattori contingenti. Il primo è che quando l'enciclopedia in questione venne elaborata, vigea in Italia un regime che aveva in uggia tutto ciò che riguardava "la perfida Albione", senza distinzione di latitudine, il secondo potrebbe riferirsi alla genetica predilezione dei latini per tutto ciò che si trova a Sud-Est, per dirla con l'estensore della nota corredante la voce enciclopedica.

I Romani antichi cercavano ogni cosa – che fosse un regno, una cultura, un'avventura galante, persino i guai – a Sud-Est. Cleopatra insegna. Il grande Cesare per primo se ne invaghí, rischiando di vendersi Roma ai vezzi di un'ètera di stampo aristocratico, e non casualmente greca di origine, essendo lei una Tolomei, quindi una macedone. Ebbene, il conquistatore delle Gallie, quando nel 55 a.C. comandò la spedizione che dall'estuario del Reno nel nord della Germania avrebbe dovuto prendere possesso della Britannia meridionale, l'Anglia, risalí per qualche miglio il Tamigi, costruí dei fortini con presidi militari, uno dei quali divenne poi la città di York, ma lo fece per onorare le insegne di Roma, una semplice operazione di conquista. Il paese era detto degli Angli perché il biancore della loro pelle aveva un che eterico. Ma le loro donne ignoravano creme e belletti, si tingevano con i colori di guerra combattendo alla pari con gli uomini, a testa scoperta, i capelli rossicci attorti in trecce nodose. Una di esse, Boadicea, o Bodicca, sotto Nerone, capeggiò una rivolta armata che mise in serie difficoltà il dominio romano in Britannia. Alla larga, quindi, dovette dirsi Cesare, riguadagnando il continente, deciso piú che mai a volgersi a Sud-Est per compiervi imprese

militari e diversive. Meglio i pirati dello Ionio sulle loro svelte feluche, la cui rapida manovrabilità doveva dare piú tardi ad Agrippa la vittoria navale di Azio su Marcantonio. Insomma, meglio il deserto egizio che le tenebrose plaghe nordiche, dove i druidi compivano sortilegi con il vischio evocando entità sconosciute. Queste cose erano ben vive nell'immaginario comune e dovettero rendere pensosissimo il generale Giulio Agricola quando, in un certo giorno dell'anno 82 d.C., ricevette l'ordine di muovere con una legione in assetto di guerra dal presidio dello Yorkshire e a tappe forzate raggiungere la Britannia del Nord. I Pitti e gli Scoti della Caledonia coalizzati avevano formato un esercito e minacciavano le comunità delle Basse Terre sotto il dominio romano. Razzie, incendi, rovine e le violenze connesse.

Agricola affrontò la coalizione dei Caledoni sul Mons Granpius, i Grampiani, e li sconfisse in una battaglia di poca storia. La macchina da guerra dei Romani era troppo per un esercito spurio e raffazzonato come quello dei clan di Pitti e Scoti, cui non mancava certo il valore dei combattenti e la determinazione a ricacciare indietro l'invasore. Difettavano semmai di strategia e di tattica, oltre che della ferrea disciplina per cui le legioni romane eccellevano. Ma nonostante la sconfitta, i Caledoni non si arresero e diedero filo da torcere ai presidi romani per anni. Calando dalle Highland, le Alte Terre, un territorio montagnoso che facilitava l'occultamento e l'elusività, i clan compivano incursioni e razzie sia ai danni delle comunità affiliate ai Romani sia osteggiando militarmente i forti che gli occupanti andavano erigendo in vari punti del territorio britannico. Molti di questi *castra* diedero vita nel tempo a insediamenti urbani, integrando i militi delle guarnigioni ai nativi britanni e ponendo le basi per lo sviluppo di città come Glasgow, Edinburgo, Newcastle. Perdurando tuttavia l'ostilità dei clan scozzesi, irriducibili e refrattari a ogni compromesso, l'imperatore Adriano, che visitò la regione nel 122 d.C., ordinò la costruzione di un vallo fortificato che, correndo dal Mare di Irlanda a quello



**I resti del Vallo di Adriano e una sua ideale ricostruzione**

del Nord, isolasse la Caledonia dei clan dalle popolazioni britanniche, costituendo di fatto un *limes*, un confine territoriale e politico protetto. Ma poiché i muri, come la storia ha poi dimostrato, pur contenendo in sicurez-

za dagli assedi chi se ne circonda, non bastano a contenere le ondate di odio degli assediati, i quali, come invisibili catapulte, vi premono contro senza sosta né requie, il Vallo di Adriano non disinnescò l'astio degli Scozzesi per gli occupanti romani e così, venti anni piú tardi, il suo successore Antonino fece costruire un secondo muro, 160 chilometri piú a Nord. Dall'estuario del Clyde, sulla costa Ovest, a quello del Forth, sul Mare del Nord, 39 miglia, 63 chilometri di lunghezza per quattro metri di altezza di pietre assemblate dai legionari in turni speciali. Con il declino dell'impero, le guarnigioni in Scozia vennero dislocate a Sud a rinforzare il Vallo di Adriano. Ma era un abbandono piú che una ponderata strategia. Di lí a breve neanche il *Vallum Aelium*, il muro di Adriano, poté arginare l'invasenza dei clan delle Alte Terre, frattanto alleatisi con i Sassoni. Il Vallo di Antonino fu il primo a essere demolito dalle armate, e le sue pietre riutilizzate dalle popolazioni locali in vari modi. Alcune di esse sono tuttavia sopravvissute alle spoliazioni, al clima duro, al tempo. A Falkirk, lungo il canale che da Edinburgo va a Glasgow, se ne possono vedere dei resti.

Avanzi che dell'antica imponenza del Vallo fortificato con torri, bastioni e piattaforme per baliste, l'artiglieria di allora, conservano soltanto la prosaicità dei servizi igienici, segno eloquente della priorità che i Romani assegnavano a bagni e latrine, a qualunque latitudine spingessero le conquiste. Priorità che ovviamente seguiva nell'ordine e nella qualità edilizia quella delle strade per giungervi.

Ma a Falkirk è possibile vedere solo alcuni ruderi della massicciata di un fortino dalla vedetta panoramica che scorre lenta nel flusso del grande canale che asseconda l'antico tracciato del Vallo di Antonino tra i due mari. La gente non accorre però qui numerosa per i ruderi, del resto ormai quasi indistinguibili tra l'erba rada della brughiera che declina verso l'acqua. Vengono invece a frotte composte per sperimentare il brivido della

Wheel of Falkirk, la Ruota di Falkirk. Un portento ingegneristico realizzato per ovviare al dislivello di 35 metri tra il Canale Clyde (Glasgow), Forth (Edinburgo) e l'Union Canal. Fino alla sua inaugurazione, il 24 giugno 2002, madrina la regina Elisabetta di cui ricorreva il Golden Jubilee, il dislivello tra i due importanti canali avveniva con l'impiego di 11 chiuse, con tempi oltremodo penalizzanti. Il congegno, consistente in un gigantesco ascensore ruotante, la Ruota, appunto, solleva le imbarcazioni dal bacino inferiore del canale proveniente da Est (estuario del Forth) e le immette nel flusso del canale che scorre nella direzione opposta, verso l'estuario del Clyde a Glasgow. Le navette dei visitatori, galleggianti nella massa d'acqua del bilanciante di sollevamento, scivolano silenziose e senza scosse, passando da un canale all'altro. Nessun brivido di freddo in tanta acqua gelata se non quello causato dalla vertigine dell'altezza, un palazzo di otto piani, affrontata dagli occupanti delle navette col tetto di plexiglass per meglio osservare la Grande Ruota mentre, in una prestazione da fantascienza, libra dubitosi umani su vortici di spuma. Il brivido cede però allo stupore: il nostro battello vetrato mostra sulla fiancata il nome "Antonine".



Sulla navetta la hostess guida – una robusta quanto agile fanciulla dai tratti vichinghi – dopo aver rassicurato i passeggeri sull'assoluta affidabilità dello stupefacente quanto complicato congegno della Ruota idraulica, sulla perfetta tenuta e stabilità del battello e sull'efficienza dell'addetta agli ormeggi, fornisce dati storici sulla navigazione interna lungo i canali scozzesi, e in particolare di quelli che hanno danno vita all'ingegnoso ascensore di Falkirk. La sua glossa fatica a reggere l'inglese, causa i rigurgiti di gaelico, l'idioma di stampo celtico parlato dai clan delle Alte Terre, dalle popolazioni dell'Irlanda e di parte del Galles. Insieme alla contaminazione linguistica monta l'orgoglio nazionalistico che parla del regno di Scozia, degli Stuardi, della determinazione mai scemata nel tempo di essere indipendenti dagli Inglesi in politica, da Roma nel culto, dai protestanti nell'organizzazione ecclesiastica. Poi, ecco il battello sfiorare il sito con i resti del Vallo, un mucchietto di pietre porose, con tracce di muschio e licheni. Si fatica a immaginare che un tempo quei sassi disgregati abbiano contenuto gli instancabili assalti dei clan. Che però, conclude con un certo compiacimento la guida, alla fine costrinsero i Romani a tornarsene a casa senza averli mai domati. Ma allora, le chiediamo al termine della visita, peraltro godibile, come mai dedicare il battello ad Antonino, l'imperatore dei nemici, conquistatori mancati? La guida sorride e dice: «Ma lui era ok!». Perché, spiega poi convinta, Antonino aveva spostato il Vallo a Nord, facendo delle Basse Terre una provincia dell'impero e concedendo agli abitanti la cittadinanza romana. Più che *imperator*, era *pater patriae*. Ecco allora che, grazie al buon ricordo lasciato, Antonino vive nei canali e nei cuori degli Scozzesi.

Sulla navetta la hostess guida – una robusta quanto agile fanciulla dai tratti vichinghi – dopo aver rassicurato i passeggeri sull'assoluta affidabilità dello stupefacente quanto complicato congegno della Ruota idraulica, sulla perfetta tenuta e stabilità del battello e sull'efficienza dell'addetta agli ormeggi, fornisce dati storici sulla navigazione interna lungo i canali scozzesi, e in particolare di quelli che hanno danno vita all'ingegnoso ascensore di Falkirk. La sua glossa fatica a reggere l'inglese, causa i rigurgiti di gaelico, l'idioma di stampo celtico parlato dai clan delle Alte Terre, dalle popolazioni dell'Irlanda e di parte del Galles. Insieme alla contaminazione linguistica monta l'orgoglio nazionalistico che parla del regno di Scozia, degli Stuardi, della determinazione mai scemata nel tempo di essere indipendenti dagli Inglesi in politica, da Roma nel culto, dai protestanti nell'organizzazione ecclesiastica. Poi, ecco il battello sfiorare il sito con i resti del Vallo, un mucchietto di pietre porose, con tracce di muschio e licheni. Si fatica a immaginare che un tempo quei sassi disgregati abbiano contenuto gli instancabili assalti dei clan. Che però, conclude con un certo compiacimento la guida, alla fine costrinsero i Romani a tornarsene a casa senza averli mai domati. Ma allora, le chiediamo al termine della visita, peraltro godibile, come mai dedicare il battello ad Antonino, l'imperatore dei nemici, conquistatori mancati? La guida sorride e dice: «Ma lui era ok!». Perché, spiega poi convinta, Antonino aveva spostato il Vallo a Nord, facendo delle Basse Terre una provincia dell'impero e concedendo agli abitanti la cittadinanza romana. Più che *imperator*, era *pater patriae*. Ecco allora che, grazie al buon ricordo lasciato, Antonino vive nei canali e nei cuori degli Scozzesi.

Non Cesare, dunque, non Agricola, venuti in Britannia con le loro legioni, non gli uomini in armi, ma un uomo della *pietas* romana, da cui il nome Pius, che non specificamente si riferisce alla devozione verso gli dèi ma alla capacità di fare propria la sofferenza altrui e porvi il giusto e solerte rimedio. La Constitutio Antoniniana, che concedeva la cittadinanza romana agli abitanti delle province, venne promulgata nel 212 a.D. da Caracalla, così come l'aveva definita Antonino.

Ma nella stessa Roma degli *Spectacula gladiatorum*, tra gli intellettuali, sottotraccia, correva una vena di austerità e di rispetto della misura umana e sacrale che, partita dai precetti di Numa, passando per Publicola, Cincinnato e Catone, era approdata a Seneca, provando che non è tanto la religione a fare la morale, ma è la virtù del singolo a formarla ed esercitarla con un lavoro intimo, schivo, ostinato e silenzioso della coscienza. Quando ci riesce, allora la virtù diventa un'isola nel mare agitato delle passioni umane, un *hortus conclusus* in cui riparare per riprendere il discorso con il proprio Io e lo Spirito che con esso parla. La civiltà umana deve agli obiettori, spesso ignoti, della universale follia la propria sopravvivenza.

Il cristianesimo vero e puro si saldò con il paganesimo della *virtus*, della *fides* e della *pietas*, della *humanitas* e *devotio*, un paganesimo non idolatrico ma consapevole dell'origine divina della natura dell'uomo.

Eppure, l'apologetica cristiana, specie quella cattolica, ha da sempre disconosciuto la correlazione dei valori ideali, morali e spirituali del paganesimo, in particolare della romanità, con il cristianesimo. Si è invece sempre affermato con convinzione che la nuova religione si era diffusa tanto rapidamente perché rappresentava una sorta di incendio del mondo greco-romano, non trattandosi di una nuova ritualità venuta ad aggiungersi alle tante che si erano sovrapposte negli anni a quelle dell'antico paganesimo, ma sostituendo invece i riti e i miti della tradizione, svuotati ormai del loro reale significato simbolico, con una nuova semplicità e purezza di cui le popolazioni sentivano estremo bisogno.

Il pregiudizio che un cristianesimo vero e puro abbia spazzato via dalla storia un paganesimo fitto di vizi e crudeltà, di eccessi e complicazioni filosofiche, è comune a tutti gli esegeti delle dottrine religiose in generale e di quella evangelica in particolare. Questo modo di leggere la storia ha causato



la demonizzazione del mondo antico prima di Cristo e dei personaggi che ne animarono le vicende. È innegabile che gli spettatori dei [←](#) ludi gladiatorum, abbandonandosi alla voluttà della strage, fossero soggetti adattabili al modello del pagano disumanizzato e arimanizzato, ma non possiamo ignorare le tante anime nobili che pur nella temperie di depravazioni di ogni sorta, comuni del resto a ogni epoca e società umana, specie quella che stiamo vivendo, coltivavano ideali di virtù e li praticavano.

Nello scenario delle filosofie ellenistiche, gli stoici vivevano una specie di esilio, un'emarginazione intellettuale e spirituale dovuta al fatto che la loro emancipazione culturale li rendeva avulsi dal contesto demografico delle società in cui vivevano. Inappagati dai dettami dottrinari formali, sopravvivevano conformandosi alle regole comuni alla meno peggio, simulando partecipazione oppure apertamente dissociandosi da una fede che non offriva strumenti di sublimazione. Quando finalmente

arrivò il cristianesimo delle origini, gli stoici finalmente capirono di aver trovato, piú che una religione, un calco etico in cui calarono le loro aspettative di autorealizzazione, constatando che involucro e sostanza si compenetravano perfettamente.

Massimo Scaligero, in un suo articolo apparso su «Il Resto del Carlino» l'8 marzo 1940, scrive di questo intimo, quasi genetico collegamento dell'uomo romano con il sovrannaturale e il divino: «L'essenza delle antiche religioni greca e romana, il cui carattere pragmatico è la rispondenza perfetta del mondo sacrale a quello della politica e della civiltà – rapporto vivo e realistico, unione talmente creativa che difficilmente può essere intesa dai moderni nel suo completo valore – consiste non già nella divinizzazione superstiziosa degli elementi della natura, ma nell'assunzione di tali elementi come simboliche e manifeste espressioni della forza divina. ...La religione di Roma sotto questo aspetto rimane ancora avvolta di un mistero che non tanto può venir penetrato per virtù di una cultura semplicemente quantitativa, quanto per un potere sottile d'intuizione superstorica. ...Una volta penetrati nell'anima dell'antica concezione del divino, se ne comprende altresí lo spirito unitario che agisce al centro di quella che esternamente si presenta come una religione politeistica e come visione di una pluralità delle forze. Si tratta di un'anima cosmica e di uno spirito pitagorico: sacralità e realtà oggettiva per essi s'identificano e s'integrano. ...Il senso della realtà, sensibilizzato nelle antiche forme degli dèi, costituisce ciò che poi sarà la fede nel senso cristiano. ...La religiosità dei Romani, dunque, non tanto si effondeva nella espressione estetizzante del mito, quanto si traduceva in compiutezza di vita. ...Occorre subito dire che per i Romani la *religio* significa qualcosa di piú che un essere devoti alla divinità: è un percepirla profondamente; è la sottile capacità di ascoltare il divino unita all'esercizio continuo di tale facoltà, con rispondenza adeguata dell'azione. ...Occorre dunque una dignità interiore per ascoltare la voce del *fatum*: il rito e l'azione pratica completano questa comunione con l'invisibile. ...In questa totalitaria conversione dell'elemento divino in realismo creativo, rispetto a cui l'unitaria creazione politica è una potenza di analogia riflessiva, consiste quella grandezza assoluta di Roma che è anzitutto ...realtà psichica, ossia virtù altamente organizzativa dello Spirito».

E fu lo Spirito a organizzare in maniera virtuosa l'opera politica di tre grandi imperatori romani, Adriano, Antonino Pio e Marco Aurelio, tutti e tre seguaci della dottrina stoica, sublimata dall'innesto del nascente Cristianesimo grazie all'azione mediatrice di Paolo di Tarso.

Non solo. Il primo atto ufficiale di Adriano, il successore di Traiano, nel 118 d.C., fu di ampliare il Pantheon di Agrippa, fatto edificare da Augusto nel 27 a.C., dedicandolo alla Divinità Una, nella sua essenza cosmica e universale, oltre l'idolatria. E volle ripetere lo stesso concetto di cosmica universalità, fuori da ogni riferimento spazio-temporale, costruendo una fantasmagorica villa *extra moenia* a Tivoli, per enumerare tutte le meraviglie del mondo da lui conosciuto, per esibirne tutta la cultura e la propensione alla meraviglia e al portentoso magico, oltre che al piacere estetico. E affinché anche la sua morte non avesse nulla di ordinario, con il mausoleo-fortezza sulla riva destra del Tevere aveva fatto erigere un tabernacolo per accogliere la sua anima transeunte ma destinata all'immortalità.

Chi visita Castel Sant'Angelo può leggere nell'andito d'ingresso un'epigrafe con il ben noto breve poema dedicato appunto all'anima: «*Animula vagula, blandula, / hospes comesque corporis, / quae nunc abibis in loca / pallidula, rigida, nudula, / nec, ut soles, dabis iocos*», ovvero: « Piccola, sperosa anima, soave/ tu ospite e compagna del mio corpo / ora ti appresti a scendere nei luoghi / senza calore, tenebrosi e spogli / non piú dedita ai tuoi soliti giochi». Un pagano che parla di anima, di un luogo oltre dove quell'anima vivrà una vita smaterializzata.

Antonino governò con paterna sollecitudine e in ascetica condotta. Marco Aurelio era vegetariano, dormiva sul nudo pavimento, scrisse le *Meditazioni*, «il piú alto codice morale che ci abbia lasciato il mondo classico», secondo Indro Montanelli.

Come profetizzato a Patmo dallo scrittore dell'Apocalisse di Giovanni, alla missione di Pietro, nel segno del Padre, di Paolo nel segno del riscatto umano dalla morte con il sacrificio del Figlio sul

Golgotha, sarebbe seguita la missione non piú occulta ma ormai palese della missione di Giovanni nel tempo dello Spirito, che avrebbe ispirato i pensieri e le azioni degli uomini e delle donne di buona volontà per edificare la nuova società umana fondata sull'unica legge dell'Amore.

Ma la felice unione del paganesimo con il cristianesimo venne presto incrinata dai tentativi di recupero dell'Apostata, dalle innumerevoli eresie dottrinali delle varie scuole e chiese, dalle gelosie personali e contese gerarchiche. Sia i Giudei che Giuliano non capirono che il Cristo non ideava un'istituzione e meno che mai una rivoluzione, portava semmai la rivelazione che Dio si faceva uomo perché l'uomo si divinizzasse.

Era una fusione, però, quella tra Jahvè e il Cristo, troppo risolutiva per non suscitare la discesa in campo di forze avverse che escogitarono ogni possibile espediente e strumento per impedire che nella vita della civiltà umana scorresse il sotterraneo legame tra divinità e creatura. Quel filo della morale universale, seguendo il quale l'umanità potrà uscire dal labirinto della materia e acquisire le ali dello Spirito. La morale addomesticata che può accontentare l'anima perversa o rinunciataria ma non l'anima che deve guidare le azioni di un essere raziocinante che non è fatto per vivere come un bruto ma per seguire virtù e conoscenza.

Quest'anima insoddisfatta vivrà come in ostaggio, o peggio in esilio nel seno di una comunità che quella morale rabberciata avrà adottato come codice di comportamento. Si accoderà al *modus vivendi* generale, arriverà persino a trovarvi di che gratificarsi esteticamente ma non eticamente.

Quest'anima insoddisfatta vivrà nell'attesa di qualcuno o qualcosa che venga a portare la luce della verità, un messaggio, un annuncio messianico. E quando ciò avverrà, perché prima o poi la giustizia ripaga l'attesa, allora quell'anima si darà tutta e per sempre alla verità senza compromessi, senza patteggiamenti e riserve.

Chi persegue la conoscenza spirituale è nell'attesa, come gli stoici, dell'avvento di una *religio* interiore, basata sulla consapevolezza che la virtù non è stata imposta dalla divinità all'uomo perché supinamente la adorasse, venerasse, le bruciasse incensi e offerisse olocausti, digiunasse e si astenesse dagli eccessi e dalle perversioni. Decaloghi e pandette, tavole e libri vennero suggerite agli uomini delle varie epoche e religioni perché vivessero bene nella loro dura esistenza materiale, senza farsi del male gli uni con gli altri. Erano e sono dei semplici vademecum per vedere la giusta via nell'oscuro.

Come le costituzioni che secondo gli addetti ai lavori della politica dovrebbero, se aggiornate, risolvere l'impasse in cui si è ingolfata la nostra comunità nazionale e gran parte dei paesi globalizzati. La realtà è che mancano gli Antonini per farle applicare con il buon intento di procurare il maggior bene possibile al maggior numero di persone e il minor male possibile al minor numero di persone. Non è facile, poiché abbondano gli uomini di sapienza ma c'è una desolante carenza di quelli di saggezza e di pietà, ossia gli evergeti, come era Antonino. Alla moglie Faustina, che all'indomani della sua elezione al seggio imperiale, essendo diventata *first lady*, si proponeva di usare la sua posizione per acquisire beni voluttuari e materiali, disse: «Ma noi da oggi siamo i piú poveri di Roma, poiché tutto quello che possediamo appartiene allo Stato», e versò tutta la sua fortuna, milioni di sesterzi, nelle casse dell'Erario. E di ogni spesa, anche la piú insignificante, rendeva conto preciso al Senato.

Si invoca da piú parti l'uomo del destino, l'uomo forte, l'intransigente. Inane proposito. Ci vuole l'*homo pius*, che non sclerotizza la propria ricchezza in futili materialità transeunti, o peggio la nasconde nelle banche offshore delle varie Tortughe tropicali o transalpine, vero salasso per il bene nazionale acquisito con sacrifici e rinunce spesso ignote alle cronache mediatiche.

Cerchiamo Antonino. Prima o poi, gli dèi, presi da pietà per i nostri affanni, ce ne manderanno uno. Magari tre.

**Ovidio Tufelli**





Nasce dal mare repentino e scuote  
un vento salso fronde, nidi e piume,  
sollecita l'ardire, spinge al volo  
ali ingrommate dai letarghi e soste  
nei rifugi protetti. È tempo ormai  
di tendere ogni fibra, nervature  
sciogliere dall'inerzia per librarsi  
nell'aria tersa, assecondando il soffio  
che ha le sue ragioni, i suoi progetti  
per noi navigatori degli spazi  
aerei in sospensione sugli oceani.  
Saggiare il vuoto e poi lasciarsi andare,  
le dure cartilagini distese  
nell'ebbrezza dell'etere infinito.  
Basta farsi leggeri, abbandonare  
ogni peso alla terra, ogni pensiero  
che non venga dal cuore illuminato.

**Fulvio Di Lieto**

Il tempo vero non passa: è il passare stesso che si dà come simbolo di un'entità che non si afferra se non per via di segni sensibili fissanti il suo fluire, ma che, in realtà, in ogni punto in cui si crede fissare, è perduta.

Ciò che ogni volta può essere sentito come perduto, o mai afferrato, è il tempo: non contemplabile allo stesso modo che un luogo dello spazio: non fissabile come lo spazio, la cui realtà è essere fuori del tempo — gli oggetti non conoscendo né un “prima” né un “dopo” mentre la sua irrealtà è valere come spazio sensibile gli oggetti non conoscendo né un “dinanzi” né un “dietro”, né una destra né una sinistra.

Lo spazio in cui l'uomo mai penetra e al quale, non sapendolo, anela: lo spazio che egli può percepire come trama sovransensibile, è il tempo. Ma il tempo non misurabile.

Il tempo misurabile è il tempo perduto: quello di cui i filosofi dicono che non essendo è ed essendo non è, in quanto viene da essi considerato nel suo puntuale divenire. Nella sua astrattezza è il tempo misurabile, il cui esserci è appunto il suo venir riferito a un determinato momento che non c'è mai: non c'è, infatti, se non come sentimento, suscitato dal pensiero, ma dal pensiero

legato alla misurabilità.

Tempo proiettato in un passato che si rievoca o in un futuro che s'immagina, di cui tuttavia ogni determinazione, per il suo necessario trascorrere, viene fissata in correlazione ad altri momenti, essi stessi determinabili come segni di ciò che non si ha mai: ogni momento essendo la cancellazione degli altri.

La continuità, infatti, è la segreta cancellazione che di ogni momento compie nel profondo l'interiorità umana. Ma, essendo l'interiorità che non percepisce se stessa, essa vive nei momenti di continuo perduti, non nella continuità che



attua in sé, inconsapevole, mediante il trascorrere di quelli.

Il tempo che l'uomo sente o pensa, è reale soltanto in quanto egli non lo percepisce: senza saperlo, egli lo attua in sé, proprio in quanto non lo fissa: ogni volta perdendolo. Ma dando valore ad esso unicamente per quello che è in quanto lo misura.

In verità l'uomo deve perdere il tempo perché manca della coscienza della continuità che realizza nel liberarsi dei momenti del tempo che misura: non sa di liberarsi, perché non conosce in qual modo veramente il tempo lo aiuti, fluendo, non veduto.

Onde concepisce un tempo infinito come eternità: eternità astratta che immagina come il prolungarsi indefinito della successione temporale: un eterno tempo atteso e perduto: puntualmente perduto, perché di esso mai un attimo egli coscientemente libera dalla transitorietà: sempre il successivo essendo quello atteso.

Mentre il tempo non passa. L'attimo, invero, non è fuggente, perché non è neppure l'attimo determinabile. Mai alcun attimo è stato fuggente, perché mai è stato veramente percepito.

**Massimo Scaligero**

Da: *Segreti dello spazio e del tempo* - 27 – Tilopa, Roma 1963

# La gioia del cuore

AcCORdo

Una sottile operazione del pensiero ristabilisce l'ordine-luce sul grande caos e mostra ancora una volta il potere del Logos sul male terrestre. Occorre insistere su questa continua operazione al limite delle forze umane, per rendere vero il principio della utilizzabilità della catastrofe: il momento creativo della disgregazione.

Ala tesa, folgore del sentire che sfiora nella visione sempre novella e si manifesta in un solo moto di luce. Toccata è la beatitudine silenziosa.

Ed ecco sperimentata ancora una volta la resurrezione: come se tutto l'essere fosse sopraffatto dall'oscurità, e tuttavia le ali continuassero a sostenere il loro ruolo d'altezza, perché il fremito della luce è desto nel segreto sentire, là dove si afferra come moto dell'Amore Divino il respiro del cuore. È come se il Cristo nascesse e operasse dalla radice della vita, dove il suono originario degli enti ancora risuona secondo la perfezione del Creatore. Così si riaccende il volere segreto dell'anima, che si fa uno con l'impeto del sentire.

Tutto si rinnova al primo sorgere del Logos nell'anima, ritorna la vita, si accendono le forze. Occorre di continuo la connessione con il Divino agli esseri deboli e stanchi: questa connessione deve essere preparata e continuamente sostenuta. Una lunga preghiera, perché la buona volontà di questi esseri vinca, perché il Logos li ravvivi e li guidi.

La gioia del cuore è un grande aiuto nei momenti in cui le barriere del fisico fanno massa impeditrice: allora l'appello alla folgore del Logos è permesso, e legittimo è il sentimento di beatitudine che viene dallo scioglimento immediato degli ostacoli.

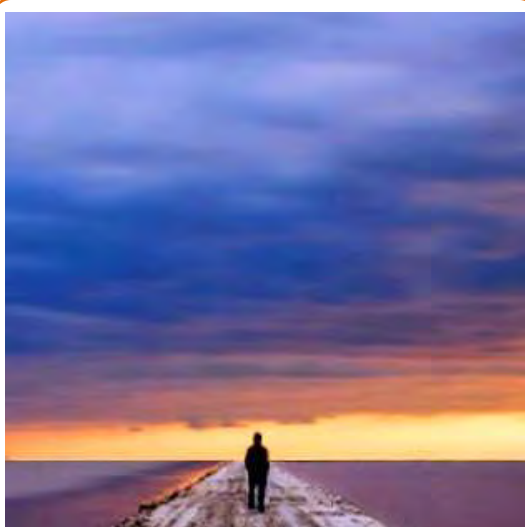
La gioia del cuore è un grande aiuto nei momenti in cui le barriere del fisico fanno massa impeditrice: allora l'appello alla folgore del Logos è permesso, e legittimo è il sentimento di beatitudine che viene dallo scioglimento immediato degli ostacoli.

Tornato silenzioso questo luogo sacro, dopo tanti incontri, mi apparto a sentire le pause di quiete che in alcuni minuti mi danno immensità di tempo, il senso del riposo assoluto, nelle tempeste. In queste pause sento l'infinità del dono ricevuto, ma simultaneamente l'infinito dolore dell'umanità, che deve tendere alla salvazione perché il dono del Christo non si perda. Così riprendo lena, insieme al senso del lavoro da compiere, un lungo, paziente lavoro di comprensione, di giustificazione, di compassione. I sentimenti nuovi trasformano la Terra.

In ogni pensiero che va incontro alla percezione del mondo esterno è presente la vita: perché ogni percepire ha un elemento vivente che si arresta là dove il rappresentare gli va incontro senza liberarsi dalla rete nervosa del cervello, onde nulla di vivo penetra nell'anima. Ma questo rappresentare può essere sospeso: allora il flusso dialettico pensante va direttamente incontro all'ètere del percepire, lo rovescia e ha la visione del vivente. Così ogni volta che guardiamo una rondine che vola alta nel cielo, o una rosa, o una foglia, possiamo veder sorgere la loro veste di luce.

Massimo Scaligero

Da una lettera del giugno 1979 a un discepolo.



**L'**amore giunga infine,  
da quando l'uomo  
non ne ha più memoria,  
da quando la desolazione  
e la morte  
è l'unica meta,  
da quando siamo soli  
e sperduti,  
da quando cerchiamo  
vanamente  
il significato della vita,  
è da allora che ci appare  
irraggiungibile  
la comprensione del mondo.  
Allora, uomo,  
fermati e ascolta,  
ascolta il suono  
dopo le parole,  
vedi la luce nell'ombra,  
percepisci la presenza,  
esso è lì che ti attende,  
esso vuole essere trovato,  
nei riflessi della luce,  
nel suono del vento,  
nel fremito delle foglie.  
Ricongiungi infine  
quanto anticamente  
è stato separato.  
Un balenío di luce  
illuminerà di nuovo  
il mondo,  
l'arcano è stato svelato,  
nel silenzio infine  
l'amore è giunto.

**Corrado**

**P**iccoli bianchi boccioli  
come minuscole luci  
raggiano  
dai verdi oleandri.  
Poi, al sole di occidente,  
giorno dopo giorno  
si schiudono  
in ciocche di fiori splendenti,  
di bianco illuminando  
l'aria d'intorno:  
specialmente al crepuscolo,  
quando più intensa è la luce  
prima di assopirsi.

**Alda Gallerano**



## Viaggio naturale

Al banchetto della gioia  
cantano uomini  
con voce austera,  
fanciulli danzano  
in un girotondo armonioso  
e donne, con abiti color pastello,  
sfilano dolcemente  
tra i gigli violacei.  
S'arrampica l'edera  
sulle pareti di pietra antica.  
Il suono dei flauti  
avvolge di mistero  
quel luogo dei sogni.  
Correndo  
per sterminate campagne  
tra vigneti e focolari danzanti  
raggiungeremo la quiete  
del corpo e della mente.



**Rita Marcía**

## METAMORFOSI

Su creste di lava  
aleggia la vanità  
e di spine si corona  
il capo dei superbi  
quando  
si rigonfiano il petto  
d'aria fredda  
avvelenata di orgoglio.  
Qual è mai  
la loro sorte?  
Sono melma  
putrescente,  
una coltre di vermi  
che striscia informe  
in mezzo alla gente!  
Quale mai sarà  
il loro destino?



Eppure la luce,  
intessuta di grazia,  
non nega i suoi raggi,  
ma fa sorgere dall'acqua  
il fuoco redentore  
che redime l'abominio.  
E dal fango nascerà,  
come un fiotto,  
nuova vita!  
Così di auree vesti  
sarà ornato  
colui che sorride al cielo  
e gli si protende  
a guisa di giglio.  
Metamorfosi si annuncia:  
il segreto della vita,  
l'orgoglio dell'Olimpo.

**Pietro Sculco**

## Decapitazioni

*Damien Hirst è uno scultore inglese diventato famoso producendo elaborate installazioni, tra cui la più celebre è uno squalo di plastilina. A Venezia invece ha di recente esposto una colossale statua in metallo dell'uomo demonizzato, alla quale manca la testa.*

Bene ha fatto Damiano,  
scultore d'arte 'lesta',  
che al satanico umano  
ha tagliato la testa.  
Lui che è molto informato,  
essendo dell'ambiente,  
sa che il decapitato  
ha ceduto la mente  
col cervello e gli annessi  
ai maghi del forziere  
al denaro connessi:  
il broker e il banchiere.



Ma il tronco, reso acefalo,  
nel metallico dedalo,  
serba un raro tesoro  
più prezioso dell'oro.  
È un organo negletto  
oltremodo perfetto,  
che pulsa nonostante  
la congiura pressante:  
crogiolo del pensiero  
anelante al mistero  
è il cuore adamantino  
memore del divino.

**Egidio Salimbeni**

## Considerazioni

**S**iamo **P**rativamente **Q**uasi **R**ovinati?

Posta la domanda del perché abbia voluto accostare l'antico, illustre acronimo ad un'impressione strettamente personale e tutto sommato poco edificante, non ho potuto fare a meno di rispondermi con la regola n.1 del codice Ma.Liz.I.O.So., (Manuale di Lizze e Intrighi d'Ordinaria Sopravvivenza) in base alla quale "a pensar male si fa peccato, ma spesso ci si azzecca".

Viviamo nella diffusa sensazione che in quest'epoca molte cose siano confluite assieme dando stura a una risultanza, la quale, accresciuta in luoghi diversi e lontani, si sia poi riversata sulla città Eterna, prima lentamente ed ora dilagando senza freni. Gli anglosassoni la chiamerebbero "uno spiacevole flusso di eventi", ma noi che non proviamo il bisogno di bere il tè col mignolo alzato, di fronte al marasma capitolino possiamo permetterci un atteggiamento più classicheggiante, stile tardo impero; facciamo le spallucce e mettiamo in lavorazione nuove speranze nella costruzione del megastadio di Tor di Valle.

Fino al più recente passato, la città Caput Mundi, in pesanti difficoltà intrinseche politicamente indistrucibili, si era esposta alla ribalta nazionale e mondiale, non già per i suoi fasti e l'eco di trascorsi splendori, ma per una condizione di degrado corredato dal prolungarsi nel tempo di efferate nequizie. Gli ultimi responsabili chiamati a gestire l'emergenza (o il calendario delle emergenze) hanno dovuto affrontare il problema dello stadio che la passata municipalità aveva promesso ai romani: un altro Anfiteatro Flavio per la gioia dei cittadini, e per mascherare le inefficienze subite, come buche delle strade, immondizie, traffico, speculazione edilizia e consorterie compresi. Tutto ciò che attualmente si sta provvedendo, lentamente, a riparare, per guardare al futuro con rinnovata fiducia.

AHI SERVA ITALIA, DI DOLORE OSTELLO,  
NAVE SANZA NOCCHIERE IN GRAN  
TEMPESTA, NON DONNA DI PROVINCE  
MA BORDELLO!



Forse è il ripetersi di quel che accadde nel lontano 476 d.C. e che dette l'avvio al lungo processo storico della "dissolvenza e recupero" di una identità nazionale consapevole e, almeno a livello di apprendistato, anche dignitosa. Evidentemente tutt'altro che compiuta, se alcuni secoli dopo, fece esclamare a Padre Dante la famosa apostrofe «*Ahi, serva Italia di dolore ostello, nave sanza nocchiere in gran tempesta, non Donna di province...*» con tutto quel che segue, e che proferito dal sommo Poeta giustifica almeno in parte il peso della greve riflessione di cui sopra.

Un mio insegnante liceale di Storia e Filosofia si era speso molto per inculcarci la concezione che dalla Caduta dell'Impero Romano non saremmo arrivati al Rinascimento, se in mezzo non ci fosse stato il lento groviglio intessuto tra i fenomeni di Cristianesimo, Barbaresimo e Germanesimo, cui gli studiosi alludono parlando dei Secoli Bui.

Beh, allora, mi dico, forse ci siamo ! Spero solo che stavolta la riedificazione sociale, morale e civile, avvenga in tempi meno lunghi. Mia nonna raccontava che tenere in tasca qualche spicciolo di "roseo candore" torna sempre comodo. A dire il vero, lei lo chiamava diversamente, anche se il concetto non andava lontano.

La religione ufficiale c'è, e nessuno può togliercela, a meno che non si volatilizzi da sola; questo è un fatto. Per il barbaresimo non c'è problema, abbiamo ampia scelta; si è da poco constatato che buona parte della classe insegnante non scrive adeguatamente l'italiano, ma col futuro che ci attende, coinvolgendoci in un carosello di spumeggiante multietnicità culturale da far invidia al Carnevale di Rio, la cosa appare alquanto irrilevante.



Sul germanesimo c'è poco da dilungarsi; nel lungo scambio transfrontaliero di valori civili e morali siamo riusciti perfino a convincere le fiere popolazioni del nord a truccare spudoratamente le analisi relative alle emissioni inquinanti dei motori Volkswagen e spacciarle per veritiere sui mercati automobilistici del pianeta. Da parte nostra abbiamo importato la rigida meticolosità (di cui tra l'altro avevamo estremo bisogno!) nella misurazione di prodotti alimentari quali banane, vongole e pomodori vallivi, che non devono assolutamente superare le dimensioni standard appositamente studiate dalle Euro-Authority.

Tutto questo renderà più coese le nazioni del continente, sosterrà il commercio dei profughi (che attualmente necessita di una regolamentazione meno sbarazzina) e incrementerà il benessere economico delle classi agiate, che riescono ancora una volta a mantenere saldo l'obiettivo: fare da modello agli indigenti per mostrare loro che il «Si può fare, amico!» è alla portata di chiunque abbia appreso bene l'arte di assolversi in toto già prima di commettere il reato.

Se dopo, nel mirare agli obiettivi, anziché colpirli, se ne centrano accidentalmente altri, questo fa parte del gioco e deve venir messo in preventivo per eventuali lavori di ripristino e di pronto intervento, da assegnare, mediante oneste gare d'appalto, controllate all'occorrenza da commissioni miste tra Predatori di Lavoro e Prestatori della Manolonga d'Opera SpA.

È possibile comprendere quel che in effetti è accaduto e magari anche le ragioni per cui è accaduto? Sì e no; dipende dalla qualità del pensiero rivolto ai fatti da esaminare. In altre parole dipende dal modo di attuare la conoscenza.

Un insegnante (un altro, non quello di prima) rivolgeva ai suoi allievi questa raccomandazione: «Per essere promossi a scuola basta sapere; per promuoversi nella vita bisogna capire». E qui forse si pone in evidenza un fattore finora ommesso, ignorato e trascurato dai responsabili dell'istruzione, nel senso più lato della responsabilità: dai genitori alla scuola, dai pedagogisti alla società, dagli opinionisti agli accademici del pensiero.

Possiamo inquadrare il problema in questa cornice: noi veniamo a sapere della realtà attraverso sensi, percezioni, immagini mentali e pensieri; essi formano le rappresentazioni, ovvero un primo quadro d'insieme. Se – ipotesi assurda – usando il pensiero al 100 % della sua potenzialità, potessimo cogliere la percezione al 100% di quel che essa è, la realtà uscente potrebbe dirsi completa e totale. Poiché questo non è fattibile, nel senso che non ci andiamo neppure vicino, dobbiamo onestamente affermare che la realtà accolta per esistente non è affatto così, o quanto meno non lo è nella sua totalità, completezza ed estensione.

Viviamo pertanto in dimensioni di semirealtà, di mezze verità, di realtà supposte o sognate a occhi aperti, e tuttavia siamo disposti a mettere la mano sul fuoco per sostenere ciò che i nostri sensi e la nostra capacità pensante ci permettono di collegare formando le varie e provvisorie rappresentazioni del mondo. Se appaiono salde e bene articolate al nostro sommario giudizio, le prendiamo per oro colato e le chiamiamo “concezioni”, giurando e spergiurando ogni volta che l'ultima deve essere per forza quella giusta.



Proseguendo in questa ottica miope e presuntuosa, si arriva al punto in cui siamo: l'umanità comincia ad interrogarsi, angosciata e atterrita, come e da dove siano sorti i problemi gravi e drammatici che oggi si trova davanti e che rendono il futuro più precario di un lavoro interinale presso un Call Center. Come minimo ci dovremmo fare un esame di coscienza e chiederci seriamente se ci siamo dati in qualche modo da fare per chiarire come si attui in noi la conoscenza, oppure se non abbiamo bellamente ommesso tale problema, ritenendolo tema per vecchi tapiri di biblioteca, del tutto avulsi dalla concretezza quotidiana della vita.

Perché se vale la supposizione premessa, ossia l'aver imparato a cogliere solo un brandello della realtà, (quello tra l'altro più misero, della quantificazione e della misurazione) e averlo scambiato per la realtà totale, in quanto la nostra mente, intorpidita e impigrita dalla mancanza di una mirata ricerca speculativa, non ha avuto né la voglia né il coraggio di affrontare il compito in vista del quale era stata strutturata, allora credo non ci siano più domande da fare; l'angoscia e la paura covanti sotto le forme patologiche delle nevrosi individuali e collettive trovano sufficiente risposta.

È veramente ingenuo, primitivo sino al ridicolo, che un adulto continui a credere di essere davvero immerso in una realtà a lui perversa e ostile; sarebbe come affermare che uno scritto o un quadro non sia dipeso per nulla dall'estro del suo autore, e che anzi, questi si sia limitato solo a disporre parole e colori secondo accostamenti casuali indipendenti dalla sua volontà.

Per colpa di un destino sgarbato, o di una casualità del tutto inaccertabile, questi accostamenti ora si presentano minacciosi e preoccupanti sulla linea d'orizzonte, quella che noi volevamo sempre nitida, tersa e sgombera da nuvolaglia.

Tant'è vero che non appena un imbonitore di piazza si esibisce nella sua performance, ci rammenta subito l'utopia di fondo: molti fra gli ascoltatori ne restano incantati, e se ne ammaliano al punto che pur sapendo bene che le sue promesse sono vento, avendolo già sperimentato, tornano a eleggerlo, comunque, loro rappresentante politico.

Vedono in lui il paladino e il difensore dei pericoli e delle insidie che mettono a repentaglio il sogno di una vita tranquilla, serena, priva di brutture e di scossoni. Lo vedono perché lo vogliono, lo cercano; non hanno la minima volontà d'incontrare gli eventi per capirli, soprattutto perché i promotori della loro psicabilità li hanno indotti a credere che i problemi devono solo essere affrontati, superati, oppure, all'occorrenza, aggirati. Mentre invece, il vero aggirato è proprio lui.

Comprendo che non è semplice convincere chi si sia sempre astenuto da ogni esperimento d'auto-critica, a tirare delle connessioni tra quel che è accaduto negli anni in Campidoglio, gli sbarchi dei profughi migranti, l'avvento della nuova amministrazione americana, la guerra infinita che da tempo infiamma il Medio Oriente, i cavalcavia che crollano e la legge che punisce i rapinati che sparano ai ladri in fuga.

Nessuno saprebbe collegare lo scottante tema, politicamente accantonato, del testamento biologico, dell'eutanasia, ai fenomeni sociali della droga e degli allucinogeni. E meno di chiunque altro, sarei io capace di stabilire rapporti o nessi di causalità tra i vari orrori e turpitudini che macerano il mondo e la società, e che spesso corporazioni e sindacati tirano in ballo sotto la carnevalata dei "Diritti & Doveri", null'altro avendo da esibire in cambio.

Tuttavia di una cosa sono fermamente convinto: non credo in quel che appare se non lo sperimento in prima persona; ed anche così, so già d'essere comunque lontano dall'aver una panoramica verace e definitiva di quel che osservo.

Questa potrebbe essere la buona novella dei nostri tempi: la semplicissima percezione, o il dato sensibile elementare, ha dietro di sé un suo universo tutto ancora da scoprire; proprio come il pensiero, come quello che può venir attivato in presenza della percezione stessa; se lo si risale, usciamo dal contesto dialettico, entriamo nell'infinito del metafisico e ci perderemmo dentro.

Per cui, senza flagellazioni o autolesionismi di sorta, ammettiamo tranquillamente che ogni nostra rappresentazione della realtà è ancora povera, povera e povera.

Pretendere di avere in mano le chiavi della spiegazione di un oggetto, di un fatto o di un accadimento, o peggio ancora di una serie di eventi, è cosa talmente folle che chi ne mimi il possesso, se e quando ride-sto a maggior lucidità, proverà l'impulso di andarsi a nascondere e di non farsi più vedere sulla faccia della terra per parecchio tempo.



Del resto l'epoca dei falsi profeti va alla pari con quella dei venditori di rimedi, di panacee ed elisir di lunga vita. E tutto questo errare nell'errore prosegue solo perché il problema legato alla conoscenza e alle modalità del conoscere, è stato bandito dalla cultura d'Occidente.

Si continua a credere che un finto ateismo materialistico accompagnato dalla farsa di una religiosità capace di mostrarsi in pompa magna e concerti rock, avendo già rivelato al mondo le sue capacità tecnoscientifico-industriali, non abbia bisogno d'altro per edulcorare il progresso.

Ho letto da qualche parte che uno slogan della Fondazione Veronesi afferma come sia nostro dovere dare all'ammalato la possibilità di una morte dignitosa, e come il negare all'umanità questo suo diritto sia un'autentica ingiuria alla libertà individuale.

Sono perfettamente d'accordo, ma prima bisogna arrivare all'idea di quel che sia la Malattia; di cosa sia in verità la Morte (e quindi di conseguenza anche la Vita, dato che una chiama indissolubilmente l'altra); cosa rappresentino i Diritti e i Doveri, senza i quali i primi non esisterebbero nemmeno; e, se non basta, cosa vogliamo intendere con la parola Libertà; in quale senso la usiamo meccanicamente, spesso scambinandola con il "libero arbitrio", che all'originale sta quanto un filino d'erba ad una prateria.

Ove manchi del tutto, o anche solo in parte, la compenetrazione cosciente, allargata e condivisa di tali concetti, qualsiasi enunciato, anche il più toccante e monitorio, è pura aria fritta, non di rado impiegata per ragioni che esulano completamente dagli alti propositi espressi in epigrafe.

Il pensiero dell'uomo d'oggi, per quanto coltivato e potenziato sia, senza Logos non è pensiero: è un riflesso della nostra soggettività assunto a fatto mentale; come tale non può dar luogo ad un vero conoscere. Di conseguenza, tutto ciò che affermiamo di aver scoperto e intuito in quanto risultanza dell'attività cerebrale, è falso, fuorviante e ingannatore.

Gli eventi che si sono trovati ad affrontare i nuovi arrivati nella municipalità della Capitale sono il segno (uno dei tanti) che le malefatte precedenti, mai rimediate, quasi sempre negate, rabberciate o differite nel tempo, hanno raggiunto il limite di saturazione. Arduo sarà il compito di salvare il salvabile.

Il pensiero che veramente pensi non si lascia impiegare al recupero di situazioni ordite e maturate sotto la tirannia di un pensiero che si è sempre rifiutato di pensare; in medicina si può anche curare un male somministrando in minime dosi i germi del male stesso; lo si fa quando si è ancora nella fase preventiva; ma giunti al terminal, bisognerebbe invece raccontare una buona volta la verità a se stessi e al mondo.

La crisi romana che ha portato a un cambio netto della municipalità non è molto diversa da quella della classe politica italiana emersa, sommersa ed emergente, con tutte le spezzettature di partiti e partitini vogliosi non di servire i cittadini ma di assicurarsi una fetta della torta, mentre la cittadinanza, afflitta ora da questo ora da quel partito, vive una profonda crisi dell'anima.

La mancata partecipazione, il togliere l'offerta dell'apporto personale e del concorso dei singoli alle necessità del paese, che sono poi quelle del nostro intero continente, non sono la conseguenza né l'effetto di una impostazione negativa fin dalla partenza, ma ne sono la causa.

Ed è proprio qui che volevo arrivare per poter cambiare registro e dare a questo scritto una svolta di sollievo, di rinascita; buttar via i ragionamenti fin qui luttuosi per quanto fondati e rivestire i panni freschi di una verde speranza. Non certo con proclami su come far digerire l'indigeribile.

Ho più volte evidenziato che la fisica teorica progredita in direzioni che spesso hanno lasciato indietro il campo della ricerca classica, sia giunta al punto da far esclamare all'osservatore analitico: «Siamo molto vicini a capire come si svolga l'interazione tra materia e quel che prima di essere osservato chiamavamo il nulla, lo spazio, il vuoto».

A questo proposito sono personalmente rimasto colpito e affascinato dall'articolo comparso in questa sede editoriale (L'Archetipo, marzo 2017) a firma dell'amico, dott. Fabio Burigana, nel quale si evidenzia una cosa estremamente importante, addirittura rivoluzionaria per la portata che potrebbe avere sulla vita futura del pianeta e del genere umano.



Esemplifico grazie ad un piccolo/grande contributo tratto dal film “Uccellacci e Uccellini”, di Pier Paolo Pasolini. Frate Ciccillo aveva supinamente creduto che i falchetti volteggiassero nel cielo e i passerotti si muovessero a terra saltellando. Poi gli fu concesso il dono di capire il linguaggio degli uccelli, e comprese che i falchetti si esprimevano non nell’intreccio dei voli ma dall’intreccio dei voli, così come i passerotti comunicavano dal saltellio figurato. Ovvero Volo e Saltellio non erano effetti posteriori all’esistere degli uccelli, ma erano la ragione e la causa primaria per cui gli uccelli esistevano, ed esistendo si comportavano in quel modo.

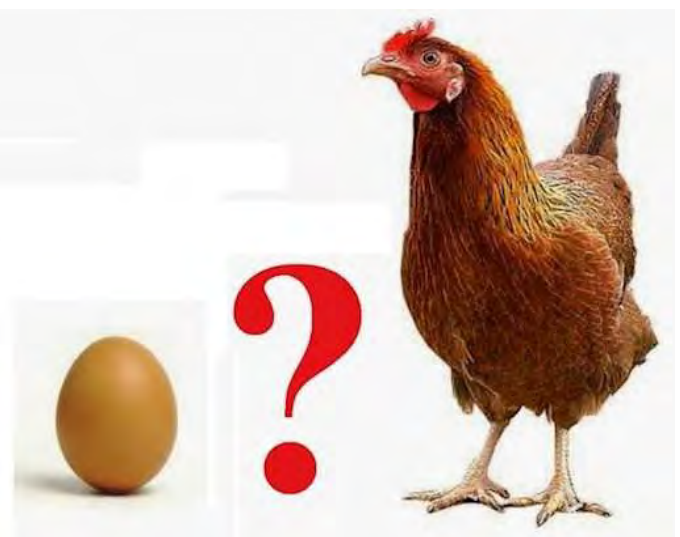
Ebbene, se rapportassimo questa intuizione artistica al mondo della meccanica dei quanti, e nell’osservare le particelle muoversi, vibrare, collidere e respingersi tra loro, prendessimo atto che se c’è il movimento, se c’è la velocità, se c’è la *dynamis* che rende possibile ogni divenire, non potremmo, forse, azzardare l’ipotesi che una tale *dynamis* preceda, e non segua, l’esistere delle particelle?

Noi sulla terra vediamo il movimento solo quando qualcosa si muove: prima viene quel qualcosa (il suo esistere) e dopo viene la sua variazione di posizione (movimento); ma nei mondi dello

Spirito le cose non seguono necessariamente questo ordine di precedenza: prima viene la forza, l’energia, il movimento, il dinamismo; questo da solo può creare la condizione ideale acciocché qualcosa che prima non c’era, possa cominciare ad essere. Tale forza non solo è Padre-Madre di quel che così sarà, ma andrà anche a coincidere con il suo stesso habitat.

Altrimenti, dando all’esistere il primato d’apparizione, si arriva all’assurdo che i pesci preesistevano ai mari, gli uccelli al cielo e le specie mammifere se ne stavano “in sospeso” attendendo il formarsi di un suolo terrestre. In breve la Forza è Vita e il vivente nasce dalla Vita. Non c’è da chiedersi se sia nato prima l’uovo o la gallina: non può precedere né l’uovo né la gallina, a meno che non si tratti dell’idea che in sé racchiude gallina e uovo; in tal caso, però, l’idea non si darebbe assumendo la veste di una domanda dubitativa. L’Idea è idea se ha in sé domanda e risposta.

Questa energia cosmica primordiale, questo pensare dell’universo, generante in sé la vita in tutte le sue forme positive e negative (positive e negative secondo la nostra ignoranza) può concedersi infinite varianti. Per l’appunto, proprio da una di queste potrebbe aver trovato origine una primissima collocazione dell’esistere; quella del nostro universo; non importa per ora la sua misura, massa o direzione; ciò che importa è che dal puro Essere è venuto l’Esistere; e se le ricerche indicate nell’articolo sopracitato “L’acqua: cenerentola o regina” si svilupperanno nel modo auspicabile, avremo per la prima volta nella storia la prova scientifica che il mondo sovrasensibile è la vera patria di tutto ciò che, crea la corrente spaziotemporale, può diventarvi sensibile, fino a giungere al suo massimo limite di sviluppo: l’uomo. Portatore di una coscienza individuale, egli potrà perfino decidere di restarsene in-sensibile alla verità da cui discende.



Mi correggo, dovrei dire che avremo per la seconda volta la prova scientifica dell'origine spirituale; se per scientifico dobbiamo e vogliamo intendere ciò che è immediatamente e universalmente sperimentabile, non si può scappare dal pensiero, anche se lo adoperiamo al minimo della sua potenzialità, e, in generale, per scopi poco eclatanti. La forza-pensiero è l'unica porta di accesso ai mondi superiori, e se l'uomo – a parte casi isolati e misconosciuti – non se n'è fino ad oggi accorto, o non si è assunto la briga di accorgersene, il problema non va attribuito al pensiero.

Anni or sono, durante una ricerca etimo-filologica, mi sono trovato davanti ad un fatto abbastanza sorprendente: più ci addentriamo nei tempi antichi e più scopriamo che i “nomi” degli uomini, delle città e delle cose in genere, avevano un'origine spirituale; se qualcuno era chiamato in un certo modo, questo non accadeva a caso o per una preferenza imposta dai genitori, o dal clan, ma prima d'ogni altra cosa recava in sé una valenza spirituale che ne designava non solo l'intima individualità ma anche la sua vita futura.

Si diceva “Nomen omen” non solo a indicare l'aforisma che oggi tutti conosciamo ritenendolo un misterioso fattore culturale, ma lo Spirito che aveva voluto incarnarsi in quel determinato corpo terrestre e con ben precise ragioni.

Fintanto questo traspariva dalla traduzione di nomi di Pellirosse (che apprendevo con cura vedendo e rivedendo tutti i film western che mi capitavano a tiro) sul tipo di “Cavallo Pazzo”, “Toro Seduto” →, “Pelle di Luna”, “Freccia Doppia” ecc., devo dire che non mi arricchivo di spunti immaginativi. I suoni di quei nomi che mi ripetevano dentro, mi facevano fantasticare ad occhi aperti, ma non muovevano altro, anche se oggi mi rendo conto che erano già una pista da seguire.

Quando poi a scuola appresi il greco antico, attraverso l'insegnamento di maestri veramente innamorati del mondo ellenico, cominciai a capire qualcosa di più: l'immagine della donna che tesse la tela era racchiusa nel suono “Pe-ne-lops”; la figura del giovane che avrebbe dovuto lottare per raggiungere il suo obiettivo stava nel suono “Te-le-machos”; il nome Poseidone si può scomporre in “Phos-eidon”, ovvero lo Specchio del Sole (il mare); Persefone è la fragranza del pesco e in Proserpina si nasconde “la forza della vita che avanza strisciando”. Questa è stata la più difficile da digerire, ma in seguito, verticalizzando il movimento, intuii che si intendevano le forze della rigenerazione vegetale che in primavera risalgono quatte quatte alla superficie, strisciando dal basso verso l'alto, dal buio verso la luce.

«Hai una gran bella fantasia!» così un amico cui avevo confidato le mie piccole scoperte mi liquidò su due piedi. Ma io pensavo: “È possibile che nelle fiabe il nome della Principessa Fior Di Pesco vada bene, e invece in una ricerca fonetica degli etimi diventi un'astrusità fuori luogo?”.

In un lontano seminario sul Vangelo di Giovanni, il relatore, ben preparato, volle precisare fin dall'inizio che il nome di Giovanni (Johannes) non era da attribuirsi all'estensore del Vangelo; il ragionamento doveva elevarsi sino a poter concepire l'inverso di quel che può fornire la comprensione letterale; il suono Johannes indica uno stato di grazia dell'anima umana (tradotto dall'ebraico significa “Dono del Signore”) e quando quel particolare stato di grazia raggiunge il culmine, allora, e solo allora, l'uomo, destato nella conoscenza, veniva indicato come “Johannes”. A uno di questi Illuminati fu affidato l'incarico di redigere quel testo che ora noi conosciamo come il Vangelo di Giovanni.



Il risultato finale pare lo stesso, ma la strada che il pensiero deve compiere per arrivarci ha seguito un percorso molto diverso.

Più ci inoltriamo indietro nel tempo, e più troviamo le prove che le anime di allora avevano ancora la capacità di cogliere qualcosa dell'origine spirituale di ogni singolo nato al mondo; nel suo accedere alla fisicità corporea, portava con sé il suono che le ugole e le corde vocali riconoscevano per immediato antecedente al loro formarsi e avrebbero saputo farlo risuonare in un nome.

Cogliere lo spirituale che pervade ogni cosa è stato possibile fintanto che il dogma della reificazione scolpitosi nell'esaustività oggettiva, non è prevalso e l'anima ha in qualche modo dovuto disattivare gli organi sottili con i quali avvertiva l'elemento spirituale, per volgerli e renderli atti, attraverso i sensi fisici, al solo mondo tangibile.

Allo stato attuale, l'unico dato della percezione è il prodotto tipico del fisico sensibile: la materia. Sarebbe ottimistico pensare che la cosa si arresti qui. L'indurimento materiale è penetrato nell'anima, paralizzandola e rendendola refrattaria a tutto ciò che potrebbe elevarla; la coscienza, cui sarebbe spettato il compito primario di estrarre dall'esperienza sensibile l'intuizione dello spirituale che la sorregge e la esprime, ne ha perso ogni traccia; si è "materializzata" e su tale base compie le sue valutazioni. Siamo diventati di conseguenza capaci di giustificare le peggiori scelte effettuate nella vita, negli affetti, nel lavoro, e per forza di cose pure nella società e nella gestione politica della medesima, credendole opportune, necessarie e risanatrici, mentre con esse affondiamo sempre più nel pantano planetario che ci siamo creati.

Per tornare al quadro di partenza, in questi momenti difficili e aggrovigliati, dovremo riuscire a tener presente un fattore d'essenzialità unica e quanto mai vitale: la città di Roma non è una comune città qualunque; sia l'urbe, sia la sua popolazione, hanno goduto il favore di forze potenti e segrete, forze di luce e di vita, forze di amore e di libertà, che nel tempo hanno preservato l'una e l'altra da un capitolino senza riparo nel baratro della corruzione. Fino a qui ci sono state cadute e ricadute, nessuno può ignorarlo; ma non sono state ancora definitive; se per un attimo l'anima apre i suoi occhi accantonando la delusione e la disperazione, vedrà che il male non ha ancora prevalso sulle forze del bene.

Tuttavia nell'attuale epoca dell'anima cosciente queste forze, per continuare ad operare sulla terra, devono trovare degli spiriti umani meritevoli, in grado di incarnarle e interpretarle. Gli amici romani dell'Antroposofia sanno di aver avuto tra loro fin poco tempo fa, e proprio in questo senso, alcuni aiutatori indimenticabili, il cui valore, umanamente espresso fino all'ultima stilla, ha fatto da barriera al dilagare generalizzato di tanti malfattori irresponsabili.

Ma essendo tali forze oramai misconosciute, o tutt'al più ridotte ad argomento di arcane congetture nonché a forme incresciose di retorica aneddotta, quel che rimane nel fondo delle anime prive di guida va inevitabilmente a legarsi a forme illusorie di rinascita e di ripresa, sognate come pianticelle senza radice.

Necessita allo stato attuale con ancora maggior urgenza, che proprio dalla popolazione, anche se ingenuamente o furbescamente estraniata al succedersi degli eventi, sorga il rifiuto, fermo e irremovibile, di un ulteriore decadimento. Si può cominciare da quella che è la base di ogni società civile: comportarsi in modo corretto, leale, direi in modo pulito, da cittadini consapevoli che il suolo calpestato è il con-sunto della loro storia, della loro tradizione e di quella religiosità che fece di Roma il luminoso fulcro spirituale dell'antichità.

Altrimenti rimane sempre, l'ultima dea: la Speranza. Tuttavia, per dirla con Francesco Bacone: «La speranza è un'ottima colazione, ma una triste cena».

Dopo 2.770 anni, dubito che qualcuno possa pensare che per Roma e per i romani sia ancora l'ora della colazione.

**Angelo Lombroni**

Prima di continuare la nostra esplorazione delle sorprendenti qualità dell'acqua, ritengo opportuno aprire un quadro generale sulla "Vita".

Questo ci permetterà di seguire meglio i prossimi appuntamenti.

Per comprendere come il mondo eterico giunga a manifestarsi a livello sensibile, portando a livello spazio-temporale quelle che sono le sue leggi, bisogna cogliere le tre idee fondamentali alle quali è giunta la Scienza contemporanea.

- **Teoria della complessità**
- **Teoria quantistica dei campi**
- **Epigenetica**

Le indicazioni date da Steiner per lo sviluppo del Pensiero umano e della Scienza in particolare avrebbero aperto panorami ben diversi.

Gli ostacoli che sono stati posti allo sviluppo dell'anima cosciente hanno portato il Pensiero umano a profondi cambiamenti rispetto a quella che avrebbe potuto essere una evoluzione regolare.

Come lo scorrere di un fiume cui sono stati posti degli ostacoli per deviarne il normale scorrimento, il pensiero scientifico è comunque riuscito, in forma imprevedibile, a ritrovare la strada "regolare" per giungere alla sua meta.

Ritengo che queste tre discipline, pur nate già nell'ambito della deviazione, abbiano in sé le potenzialità per rimettere il pensare scientifico nella corretta via.

Queste tre discipline hanno avuto un enorme sviluppo nel nostro secolo, ma ci sono dei motivi precisi per cui ancora non riescono a svolgere appieno il loro ruolo:

- sono tenute separate fra loro;
- anche nella singola disciplina gli scienziati si formano curandone solo degli aspetti specifici e superspecialistici;
- pur non presentando particolari difficoltà per una divulgazione corretta, vengono trascurate a livello dei media, nella formazione scolastica e nella formazione professionale;
- esiste una loro divulgazione di livello molto basso che può causare fraintendimenti.

## 1. Teoria della Complessità

Può essere riassunta con: «l'unità ha proprietà che non possono essere comprese guardando solamente alle proprietà delle subunità che la compongono».

Cominciamo con un esempio semplice: le molecole di idrogeno e di ossigeno mai avrebbero potuto predire le proprietà dell'acqua di cui abbiamo già parlato.

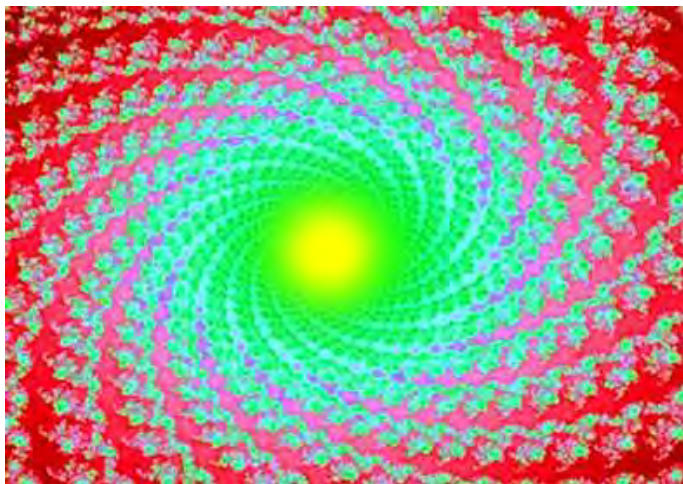


A un livello piú alto si può dire che le proprietà dell'ovocita e dello spermatozoo solo in maniera molto parziale possono predire le proprietà dello zigote, la cellula che nasce dal loro incontro, che è la prima cellula del nuovo organismo che andrà a formarsi.

Allo stesso ordine di idee appartiene: «Quando due o piú di voi si incontreranno nel Mio Nome...».

Ampliando il concetto: tutti gli organismi viventi e le loro organizzazioni (branche, famiglie, tribú, società, culture) sono formati da subunità che quando sono tra loro coerenti e tra loro comunicanti, possono accedere a un livello superiore manifestando un Principio gerarchicamente superiore.

Per chi conosce la teoria della complessità è facile accorgersi che non è stata presentata in maniera canonica.



La teoria della complessità si limita ad affermare che quando le subunità si incontrano e comunicano compare il ← “Fenomeno Emergente”.

In questo senso le molecole danno origine a cellule, le cellule a organi, gli organi a organismi e così via.

Il mio modo di vedere, nato dalla Scienza dello Spirito che abbraccia il Mondo dei Princípi, presenta il Fenomeno Emergente come la possibilità di manifestare un Principio Superiore.

Il Fenomeno Emergente a questo punto si manifesta a livello dello Spazio-Tempo ma in quanto pre-esistente, o meglio essendo Presente a livello extraspaziale ed extratemporale.

Questo è possibile quando a livello spazio-temporale esistono le condizioni per la sua manifestazione, condizioni possibili solo se esistono le subunità adeguate che riescono a mettersi in coerenza e comunicare fra loro.

Quanto detto si riallaccia perfettamente a quanto Massimo Scaligero afferma nel suo “Affinché un'Associazione Spirituale viva”: l'intenzione e il rapporto fra gli associati condiziona chi si incarna nell'Associazione; se non si incarna lo Spirito, l'Associazione si disgrega o vi si incarna 'altro'.

## 2. Teoria Quantistica dei Campi

Questa nuova fisica ci fa vedere che:

- a) non esiste l'inertza e tutto è in movimento;
- b) ogni cosa è connessa alle altre non esistendo enti o fenomeni separati;
- c) il vuoto non esiste e continuamente nel vuoto e dal vuoto materia ed energia originano e scompaiono.

Un cenno a questo argomento è già stato fatto nei capitoli precedenti. Voglio solo ricordare che già il chimico Walther Nernst → ha dovuto ammettere l'esistenza di questo Vuoto quantistico per



spiegare come vicino allo zero assoluto ci fosse nella Materia una variazione del calore specifico spiegabile solo con l'apporto di energia dal Vuoto.

Ecco quindi che in quel momento veniva a cadere uno dei dogmi della nostra visione materialistica dell'Universo come un sistema chiuso dove nulla si crea e nulla si distrugge.

L'Universo che appare nella visione della Teoria Quantistica dei Campi, fondata, mi preme dirlo, su una metodologia scientifica galileiana, è dinamico, in perenne movimento, tutto collegato in contatto con una zona contigua extraspaziale ed extratemporale su cui però, con il metodo galileiano fondato sull'osservazione e sulla sperimentazione, non si può dire nulla.

### 3. Epigenetica

Ecco un altro dogma che viene ad essere superato dalla scienza contemporanea: il dogma della genetica:

«Tutto è inscritto nel nostro DNA, e ad ogni gene corrisponde una proteina».

«Quello che è presente nel nostro DNA è il nostro futuro da cui non si può uscire».

Non è vero: i geni vengono regolati dall'ambien-

te e questa regolazione passa nelle generazioni successive.

**LA TEORIA**

Ciò che i nostri genitori e nonni mangiavano, quanto esercizio fisico hanno fatto, a quali sostanze chimiche sono stati esposti, sono tutti fattori che potrebbero influenzare l'aspetto e il funzionamento del nostro corpo.

The infographic shows an elderly woman in a purple dress and an elderly man in a yellow shirt and blue pants. Surrounding them are icons: a person meditating, a red apple, and a blue atom symbol.



Questa regolazione dell'espressione dei geni (epigenetica) è alla base di tutta l'embriogenesi, dove cellule con lo stesso genoma possono avere morfologie e funzioni diverse (vedi la mia cellula epatica e il mio neurone che, pur essendo gemelli, e quindi essendo dotati dello stesso DNA, sono diversissimi).

L'epigenetica è alla base di tutte le modificazioni stabili e trasmissibili alle generazioni future che possiamo portare al nostro corpo interagendo con l'ambiente ma anche con la nostra attività interiore.

Ecco quindi che da un mondo dominato da meccanicismo, riduzionismo e casualità, si cambia completamente panorama e appare un mondo materiale cui possono accedere gli altri livelli dell'Essere.

**Fabio Burigana**



È a disposizione il secondo volume dell'opera: *Lezioni Esoteriche* di Rudolf Steiner, trascritte dai partecipanti negli anni 1910/1912.

Le Lezioni rischiarano con molteplici indicazioni il percorso del discepolo impegnato nella propria evoluzione interiore e si segnalano nell'offerta di insegnamenti adeguati con molteplici esercizi immaginativi e pertinenti meditazioni, volti a contribuire all'evoluzione spirituale del praticante.

«Nella via esoterica dovrebbe regnare una grande serietà. Una lezione esoterica dovrebbe essere qualcosa di sacro, qualcosa che ci viene confidato e che non dovremmo mai considerare come qualcosa di banale».

Così Rudolf Steiner, in apertura di una delle sue Lezioni, rimarca il carattere profondo delle comunicazioni date, dove l'impegno è trasferire le proprie esperienze spirituali tanto da oggettivarle, rendendole poi al carattere universale di ciascuna individualità impegnata nella ricerca. È l'operazione tipica di ogni comunicazione antroposofica, qui volta alla dignificazione del discepolo.

Offerte inizialmente ad un pubblico teosofico, si ripropongono oggi a tutti gli antroposofi come un contributo importante per chi ha fatto della Scienza dello Spirito una via pratica al di là dell'aspetto sapienziale di essa.

Ne emerge una finale constatazione, l'incontro con lo Spirito diviene atto e arto di una sapiente convinzione: il nucleo più importante delle lezioni appare quello connesso a «Esso mi pensa, Esso agisce in me, Esso mi tesse». È un potente invito all'osservazione di sé dall'esterno.

L'auspicio è che tali indicazioni possano approfondire e illuminare il percorso del ricercatore come era nelle intenzioni di Rudolf Steiner al momento della loro resa pubblica.

**Alberto Avezú**

**Rudolf Steiner, *Lezioni esoteriche* – Volume II: 1910-1912. O.O. N° 266/2.**

**Titolo originale *Aus den Inhalten der esoterischen Stunden* – Band 2: 1910-1912.**

**Rudolf Steiner-Nachlassverwaltung, Dornach, Svizzera.**

**Traduzione: Paolo Fuga e Lidoina Polati.**

**Pagine 380**

**Per le prenotazioni indirizzare a: [tablerondeitalia@yahoo.it](mailto:tablerondeitalia@yahoo.it)**

**Prezzo € 20,00**



Diamo qui di seguito alcuni titoli degli argomenti trattati nel libro:

Sole, Terra – Meditazione, studio  
Il Padre Nostro,  
    materia di meditazione  
Dubbio, superstizione,  
    illusione della personalità  
Maya nella meditazione  
Vegliare – Pregare  
La vergogna  
Cristo – Forza vegetale  
Ipocondria  
Addormentarsi – Risveglio  
Druidi – Vita rosicruciana  
Pensieri creatori  
Conforto nel Nuovo Testamento  
Gratitudine – Venerazione  
Imparare a camminare,  
    a parlare e a pensare  
L’arca di Noè  
Simbolo dell’occhio  
Egoismo e timore  
Vocali  
Midollo del petto  
Maha Aya  
I tre eteri  
Il pensiero pensa il pensiero  
L’essenza della meditazione  
Pericoli delle conoscenze teosofiche  
Terra – Teatro di combattimento  
Naufragio – Incendio  
Egoismo – Audacia – Fiducia  
Gli elementi  
Orgoglio – Umiltà – Veracità  
I corpi di conoscenza  
Antipatia e simpatia  
Educazione della volontà  
    e illuminazione interiore  
Il pentacolo  
Sulla precisione – Maya – Parola  
Amore – Egoismo  
La dignità e la serietà  
Il senso della malattia  
La comparsa del doppio

Il giogo della bilancia  
Verità per rafforzare l’Io  
Solitudine  
Metamorfosi delle forze dell’amore  
La critica  
Compensazione  
    da parte delle entità superiori  
Gradi della vita esoterica  
Sentenze dei misteri egizi  
La memoria – dono di Lucifero  
Calore ed eccitazione del cuore  
La critica oggettiva  
Meditazione – Egoismo  
    – Esercizi complementari  
Trascuratezza  
    nei confronti del karma  
Il vitello d’oro  
Esercizi di protezione  
Visioni ataviche  
L’uomo senza madre  
    e l’uomo senza padre  
La sana fatica  
I segni di un corretto  
    sviluppo esoterico  
Effetti necessari  
    degli esercizi esoterici  
Abbondanza di forze eteriche  
    in passato e oggi  
Veracità o fede  
Pericoli per l’esoterista  
L’influenza delle tre anime  
Esso mi pensa  
Esso pensa, sente  
    e vuole in me  
I pensieri dell’universo  
    pensano in te  
La costituzione dell’anima  
    nell’esoterista  
Pietà – Venerazione – Gratitudine  
Frequente ricomparsa  
    di errori sempre maggiori  
Angeli, Dynamis, Troni.



quella toscana, di seguito lo Stilnovismo, che si sviluppò tra il 1280 e il 1310 a Firenze. Fu Dante a dargli il nome di “Dolce Stil Novo” nel canto XXIV del Purgatorio.

### **La Scuola siciliana**

Il ciclo vitale di questa corrente filosofico-letteraria si estese dal 1166, anno dell’incoronazione a re di Sicilia di Guglielmo II di Altavilla, al 1266, anno della morte di Manfredi di Svevia. Raggiunse l’apogeo durante il regno di Federico II di Svevia (1194-1250), nella prima metà del XIII secolo. I poeti siciliani erano funzionari di corte, che esercitavano la poesia per puro diletto. I componimenti della scuola, redatti in “siciliano aulico, o illustre”, parlato cioè dai nobili e dalle persone colte, che conoscevano il latino e la lingua d’oc, ci sono giunti quasi tutti trascritti da un copista che ha reso in volgare toscano il siciliano, difficile da comprendere.

### **Federico II**

Era figlio dell’imperatore Enrico VI Hohenstaufen e di Costanza di Altavilla, la cui famiglia, normanna, regnava sulla Sicilia. Dovette combattere non poco per affermare il proprio dominio sui feudatari tedeschi e normanni (1198). Nel 1220, promettendo al papa Onorio III di condurre una crociata, riuscì a ottenere la corona del Sacro Romano Impero in San Pietro.

Di grande importanza fu la sua attività di legislatore. Con le Costituzioni di Melfi (1231) mise ordine nel Regno di Sicilia, avviando quel processo di accentramento del potere nelle mani del sovrano e dei suoi amministratori, che avrebbe portato in futuro alla formazione degli Stati nazionali.

Federico II affrontò anche i Comuni della Lega Lombarda, gelosi della propria indipendenza, ma fu egli stesso alieno alla sottomissione ai papi, tanto che subì più di una scomunica.

Per la sua grande cultura, per la straordinaria intelligenza, per la nobiltà del modo d’essere e i comportamenti che suscitavano ammirazione fu definito “Stupor mundi”. Egli stesso poeta, a lui sono attribuiti un sonetto e una canzone in forma di dialogo con la sua Dama.



**«Federico II di Svevia»**

## Canzone

*«Dolze mio drudo, e vaténe!  
Meo sire, a Dio t'acomano,  
che ti diparti da mene  
ed io tapina rimanno.*

*...Or se ne va lo mio amore,  
ch'io sovra gli altri l'amava;  
biasmomi, dolze Toscana,  
ch'e' mi diparte lo core».*

*«Dolze mia donna, lo gire  
non è per mia volontate,  
che mi convene ubidire  
queli che m'à 'n potestate:  
or ti conforta s'io vado  
e già non ti dismagrare,  
ca per nulla altra d'amare,  
amor, te non falseraggio.*

*«Vostro amor è che mi tène  
ed àmi in sua signoria,  
ca lealmente m'avene  
d'amar voi senza falsità.  
Di me vi sia rimembranza,  
no mi aggiate 'n obría,  
ch'aveste in vostra balía  
tuta la mia disianza...».*

### Jacopo da Lentini

Nato a Lentini (1210 circa -1280 circa), in provincia di Siracusa, esercitava la professione di notaio. Fu uno dei piú importanti, se non il maggiore poeta della Scuola siciliana e creò il sonetto. Funzionario presso la corte di Federico II, Dante lo cita nel XXIV canto del Purgatorio come simbolo di tutta la Scuola siciliana. E insieme a lui, "l notaro", nomina Guittone d'Arezzo, il migliore dei poeti toscani, anteriori alla nascita dello Stilnovo. La canzone di Jacopo, "Meravigliosamente", è una tipica espressione della tradizione trobadorica.

*Meravigliosamente  
un amor mi distringe  
e mi tene ad ogn'ora,  
tanto bella mi pare.  
Assai v'aggio laudato,  
madonna, in tutte parti  
di bellezze c'avete.  
Non so se v'è contato  
ch'eo lo faccia per arti,  
che voi pur v'ascondete:  
sacciatelo per singa  
zo ch'eo no dico a lingua,  
quando voi mi vedite.*

*Canzonetta novella,  
va' canta nuova cosa;  
levati da maitino  
davanti a la piú bella,  
fiore d'ogn'amorosa,  
bionda piú c'auo fino:  
«Lo vostro amor, ch'è caro,  
donatelo al Notaro  
ch'è nato da Lentino».*

*«Dolce mio innamorato, allontanati!  
Mio signore, a Dio ti raccomando,  
che ti separi da me  
ed io disperata rimango.*

*...Or se ne va il mio amore  
che sopra ogni altro amavo;  
mi dolgo, dolce Toscana,  
perché egli mi spezza il cuore».*

*«Dolce mia donna, l'andare  
non è per mia volontà,  
ché mi conviene ubbidire  
a quelli che mi hanno in potestà:  
ora confortati se vado  
e non ti scoraggiare,  
che per nessun'altra d'amare,  
amore, non ti tradirò».*

*«È il vostro amore che mi tiene  
e mi ha in suo dominio,  
perché lealmente mi capita  
di amarvi senza falsità.  
Di me abbiate ricordo,  
non dimenticatemi,  
perché aveste in vostro potere  
tutto il mio desiderio...».*

*Meravigliosamente  
un amor m'imprigiona  
e mi tiene ad ogni ora,  
tanto bella mi pare.  
Tanto vi ho lodato  
madonna, in ogni aspetto  
delle bellezze che avete.  
Non so se vi hanno detto  
ch'io lo faccia per finzione,  
per questo vi nascondete:  
sappiatelo dai segni  
ciò che non dico con la lingua,  
quando voi mi vedete  
Canzonetta nuova,  
va' e canta una nuova cosa;  
alzati al mattino  
davanti alla piú bella  
fiore di ogni amorosa  
bionda piú dell'oro fino:  
«Il vostro amore, prezioso,  
donatelo al Notaio  
che è nato a Lentini».*



## La Scuola toscana



L'eredità poetica della Scuola siciliana, dopo la morte di Federico II (1250), fu raccolta dalla Toscana, i cui migliori poeti furono Bonagiunta da Lucca e ← Guittone d'Arezzo.

Quest'ultimo (1230 circa-1294) era un frate dell'Ordine della Beata Gloriosa Vergine Maria, che si prefiggeva come scopo la pacificazione dei forti contrasti tra Guelfi e Ghibellini.

Sebbene l'Ordine non contemplasse l'obbligo della castità, nel 1265 Guittone lasciò la moglie e i tre figli, nati dal loro matrimonio, per dedicarsi totalmente alla vita spirituale.

Il suo Canzoniere è ricco di 50 canzoni e 251 sonetti, che hanno come temi non solo l'amore ma anche la passione politica.

La sua più famosa canzone è dedicata alla battaglia di Montaperti (4 settembre 1260), vicino a Siena, che fu combattuta tra i Ghibellini, condotti dai senesi, e i Guelfi, guidati dai fiorentini. La vittoria dei Ghibellini segnò il declino di Firenze, che aveva assolto, fino a quel momento, il compito di guida dell'intera Toscana. Grande fu il dolore di Guittone, che scrisse un *lanh* – termine provenzale dal latino medioevale *planctus*, “pianto, lamento”.

*Ahi lasso, or è stagione de doler tanto  
a ciascun om che ben ama Ragione,  
ch'eo meraviglio u' trova guerigione,  
ca morto no l'ha già corrotto e pianto,  
vedendo l'alta Fior sempre granata  
e l'onorato antico uso romano  
ch'è certo pèr, crudel forte villano,  
s'avaccio ella non è ricoverata:  
ché l'onorata sua ricca grandezza  
e 'l pregio quasi è già tutto perito  
e lo valor e 'l poder si desvia.  
Oh lasso, or quale dia  
fu mai tanto crudel dannaggio audito?  
Deo, com'hailo soffrito,  
deritto pèra e torto entri 'n altezza?*

*Ahi misero me, ora è il tempo di cosí tanto dolore  
per ogni uomo che ben ama la Ragione,  
che mi meraviglio s'egli trova guarigione,  
e il pianto non l'abbia già portato alla morte,  
vedendo la nobile Firenze, sempre fiorente,  
per l'onorato antico costume romano,  
che certo muore, crudele e forte villanía,  
se ella in fretta non è soccorsa:  
perché la sua onorata ricca grandezza  
e il prestigio sono già quasi tutti periti,  
e il valore e il potere se ne vanno.  
Oh me misero, in quale giorno  
fu udita una sventura tanto crudele?  
Dio, come hai sopportato  
che il diritto perisse e l'ingiustizia trionfasse?...*

## Il Dolce Stil Novo

Precursore dello Stilnovo o Stilnovismo fu Guido Guinizelli →. Nacque a Bologna tra il 1230 e il 1240. Suo padre era giudice e lo divenne anch'egli nel 1268. Ghibellino, fu costretto all'esilio nel 1274 dopo la vittoria dei Guelfi, che presero il potere a Bologna. Si trasferì dunque a Monselice, in provincia di Padova, con la moglie, il figlio minorenne e il vecchio padre. Morì ancora giovane, nel 1276.

Fu inizialmente un seguace di Guittone d'Arezzo e della scuola siculo-toscana, ma aspirava a esprimere nella poesia, anche in quella d'amore, la sua sete di conoscenza. La poesia doveva essere mezzo d'interiore rivelazione.

Convinto difensore delle libertà comunali, ambiva alla formazione di un'aristocrazia spirituale.

Dante, nel condannare i Siciliani, Guittone d'Arezzo e Bonagiunta da Lucca, riconosce in Guinizelli il precursore e il fondatore del Dolce Stil Novo, cioè quella nuova corrente che rispondeva alle esigenze dei giovani poeti che volevano fare attraverso la poesia d'amore un'esperienza lirico-spirituale (Purgatorio XXVI).

Nella canzone-manifesto dello Stilnovismo, qui riportata, l'amore è anelito alla bellezza e alla perfezione, alla virtù, concetti che nel Medioevo s'identificavano, facendo rivivere l'antica idea greca del *kalokagathos* (*kalòs kai agathòs*), “il bello e il buono”, che per i Greci del V secolo a.C. costituivano un'unità inscindibile. Era un'epoca in cui, come scrive il grande poeta tedesco Friedrich Hölderlin (1770-1843), «gli dei camminavano fra gli uomini».



*Al cor gentil rempaira sempre Amore  
come l'ausello in selva in la verdura;  
né fe' Amor anti che gentil core,  
né gentil core anti ch'Amor, natura:  
ch'adesso con' fu 'l sole,  
sí tosto lo splendore fu lucente,  
né fu davanti 'l sole;  
e prende Amore in gentilezza loco  
cosí propiamente  
come calore in clarità di foco.*

*Foco d'Amore in gentil cor s'aprende  
come vertude in petra preziosa,  
che da la stella valor no i discende  
anti che 'l sol la faccia gentil cosa;  
poi che n'ha tratto fòre  
per sua forza lo sol ciò che li è vile,  
stella li dà valore:  
cosí lo cor ch'è fatto da natura  
asletto, pur, gentile,  
donna a guisa di stella lo 'nnamora.*

*Amor per tal ragion sta 'n cor gentile  
per qual lo foco in cima del doplero:  
splendeli al su' diletto, clar, sottile;  
no li stari' altra guisa, tant'è fero.  
Cosí prava natura  
recontra Amor come fa l'aigua il foco  
caldo, per la freddura...*

*Fere lo sol lo fango tutto 'l giorno,  
vile reman, né 'l sol perde calore,  
dis'omo alter: «Gentil per sclatta torno»;  
lui semblo al fango, al sol gentil valore...*

*Splende 'n la 'ntelligenza del cielo  
Deo criator piú che 'n nostr'occhi 'l sole:  
ella che intende suo fattor oltra 'l cielo,  
e 'l ciel volgiando, a Lui obedir tole;  
e con' segue, al primero,  
del giusto Deo beato compimento,  
cosí dar dovria, al vero,  
la bella donna, poi che 'n gli occhi splende  
del suo gentil, talento  
che mai di lei obedir non si disprende.*

*«Donna – Deo mi dirà – Che presomisti?»,  
siando l'alma mia a lui davanti.  
«Lo ciel passasti e 'fin a Me venisti  
e desti in vano amor Me per sembianti:  
ch' a Me conven le laude  
e a la reina del regname degno,  
per cui cessa onne fraude».  
Dir Li porò: «Tenne d'angel sembianza  
che fosse del Tuo regno;  
non me fu fallo, s'in lei posi amanza».*

Al cuor gentile approda sempre Amore  
come l'uccello nel verde del bosco;  
né la natura fece Amore prima del cuore gentile,  
né il cuore gentile prima che Amore:  
come all'istante fu con il sole,  
il cui splendore subito fu lucente  
come non fu prima del sole;  
e Amore è affine alla gentilezza  
cosí esattamente  
come il calore alla luce del fuoco.

Il fuoco dell'Amore fa presa nel cuore gentile  
come la virtù nella pietra preziosa,  
il cui valore non discende dalla stella  
prima che il sole non la renda cosa gentile;  
dopo che il sole ne ha eliminato  
con la sua forza ciò che vi è di vile,  
la stella le dà valore:  
cosí il cuore che è reso dalla natura  
eletto, puro, gentile,  
della donna che è come una stella s'innamora.

Amore per questa ragione sta nel cuore gentile  
come il fuoco in cima alla torcia:  
splende a suo diletto, chiaro, nobile;  
non potrebbe essere altrimenti, tanto è fiero.  
Per questo la natura inferiore  
contrasta Amore come fa l'acqua con il fuoco  
caldo, con la sua freddezza...

Il sole colpisce tutto il giorno il fango,  
che resta vile, né il sole perde il calore,  
dice l'uomo altero: «Sono nobile di schiatta»  
lo paragono al fango, l'anima gentile al sole...

Splende nell'Intelligenza del cielo  
Dio creatore piú che ai nostri occhi il sole:  
Essa comprende il suo fattore oltre il cielo,  
e ruotando il proprio cielo accetta di obbedirgli;  
e come segue, al primo,  
il giusto compimento del volere di Dio,  
cosí dovrebbe, in verità,  
la bella donna, dopo che agli occhi splende  
del suo innamorato, dare il desiderio  
di non negarle mai la sua ubbidienza.

«Anima – Dio mi dirà – Che presumesti?»,  
stando l'anima mia davanti a lui.  
«Attraversasti il cielo e fino a Me venisti  
e desti parvenza di Me a un amore terreno:  
mentre solo a Me spetta la lode  
e alla regina del reame divino,  
per cui cessa ogni peccato».  
A Lui dirò: «Aveva aspetto d'un angelo  
che venisse dal Tuo regno;  
non vi fu peccato in me, se di lei m'innamorai».

## Guido Cavalcanti



Nato a Firenze nel 1255 da una delle piú nobili famiglie della città, vi morì, ancora giovane, nell'agosto del 1300. Fu il poeta piú originale dello Stilnovo e uno dei maggiori lirici della nostra letteratura.

Raffinato nel comporre versi, ma introverso e solitario, ebbe un temperamento intransigente e impetuoso, che lo portò a esporsi nelle lotte politiche, al punto che l'amico Dante, fra coloro che guidavano il Comune e guelfo bianco come lui, fu costretto, il 24 giugno del 1300, a comminargli il confino a Sarzana, in provincia di La Spezia. Purtroppo vi contrasse la malaria, che non guarì neppure dopo il suo ritorno a Firenze e lo portò rapidamente alla morte.

La sua poesia è velata da un senso di pessimismo, come fosse consapevole di un destino che lo avrebbe condotto a una morte prematura. Anche l'amore è visto, non come fonte di gioia e di elevazione spirituale ma di tormento del corpo e dell'anima. Questo si evince dalla sua produzione poetica e dalla sua piú celebre canzone: "Donna me prega".

Ebbe fama di miscredente ed epicureo. Suo padre, Cavalcante dei Cavalcanti, fu posto da Dante tra gli eretici (Inferno X), perché era ateo e non credeva alla sopravvivenza dell'anima.

Lontano era il tempo della giovinezza, quando Dante gli aveva dedicato un famoso sonetto delle *Rime*, composto secondo lo stile dell' "amor cortese" provenzale: *«Guido, i' vorrei che tu e Lapo ed io / fossimo presi per incantamento, / e messi in un vassel ch'ad ogni vento / per mare andasse al voler vostro e mio...»*.

Dal "Trattato d'amore":

*I' vivo di speranza: e cosí face  
ciascun ch'al mondo vene, al mi' parere;  
e poi mi veggio compagnia avere  
di tanta buona gente, d'òmmi pace.*

*Tuttor aspetto e l'aspettar mi piace,  
credendomi avvanzar lo mi' podere:  
cosí segue ciascun questo volere  
e 'n sí fatto disio dimora e giace.*

*Ma tutta volta ci è men tormentato  
quei che si sape acconcio comportare  
ciò che ne lo sperare altrui avene.*

*Non dich'io questo già certo per mene,  
che 'n nessun tempo l'ò saputo fare,  
e s'or l'apprendo, l'ò car comperato...*

Io vivo di speranza: e cosí fa  
ognun che viene al mondo, a mio parere;  
e dato che mi vedo in compagnia  
di tanta buona gente, mi do pace.

Tuttora aspetto, ed aspettar mi piace,  
credendo di aumentare il mio potere:  
cosí segue ciascun questo volere  
e in tale desiderio resta e giace.

Ma tuttavia è meno tormentato  
colui che si sa bene comportare  
ciò che nello sperare ad altri accade.

Non dico certo questo per maneggi,  
ché mai nel tempo l'ho saputo fare,  
e se or l'apprendo, caro l'ho pagato...

## Dante Alighieri

Dante Alighieri → nacque a Firenze, da una famiglia nobile ma non ricca, nel 1265 sotto il segno dei Gemelli.

Le sue prime prove poetiche risalgono all'età di diciotto anni, avendo aderito consapevolmente allo Stilnovo, una scuola poetica che si dichiarava innovatrice e riformatrice. Si legò così d'amicizia non solo con Guido Cavalcanti e Lapo Gianni, ma anche con Cino da Pistoia e Dino Frescobaldi, anch'essi giovani poeti dello Stilnovo.

Appassionato di politica, apparteneva alla fazione dei Guelfi Bianchi, per tradizione familiare, ma era geloso delle libertà comunali, che intendeva fossero difese sia dalle ingerenze dei nobili e dell'Impero sia da quelle dei papi.

Nel 1300 divenne Priore, partecipando quindi attivamente all'amministrazione di Firenze, ma l'ambizione del papa Bonifacio VIII era di porre sotto la propria influenza tutta la Toscana. Pertanto Firenze, nel giorno di Ognisanti del 1301, fu occupata da Carlo di Valois.



I Bianchi furono perseguitati, aggrediti nelle persone e nelle proprietà e messi sotto processo.

Dante riuscì a fuggire, ma fu condannato in contumacia per “baratteria” (traffico illecito degli uffici pubblici e del denaro dello Stato), gli fu comminato l’esilio perpetuo e gli furono confiscati i beni. La condanna riguardò anche la sua famiglia: la moglie, Gemma Donati, e i loro tre figli.

Nei primi anni di esilio progettò con altri fuorusciti di rientrare nella sua città con le armi, ma fu sempre sconfitto. Inoltre, sollecitò la reazione dei Fiorentini all’ingiusta condanna che aveva subito.

Grande fu l’amarezza del Sommo Poeta che aveva creduto e lottato per una Firenze repubblicana e ora si trovava a dover girare per le corti dei principi per ottenere protezione e ospitalità.

Per tutto il resto della sua vita sperimentò «come sa di sale lo pane altrui» ossia l’umiliazione di chiedere ai principi il sostentamento, un “pane” che non era privo di sale come quello che ancora s’impasta a Firenze. Suoi grandi protettori furono Cangrande della Scala a Verona e Guido Novello da Polenta a Ravenna.

L’amarezza lo indusse ad avvicinarsi ai Ghibellini e ad ammirare Federico II di Svevia. Dante auspicava un Impero forte, che doveva rappresentare il potere temporale e che non subisse le ingerenze del Papato, al quale spettava unicamente il potere spirituale.

Tale fu l’avversione nei confronti di Bonifacio VIII, che considerava giustamente come il vero responsabile del suo esilio, che lo pose nell’Inferno, Canto XIX, quando ancora il suo nemico era vivo.

Dante terminò *La Divina Commedia* il giorno prima della sua morte, che avvenne a Ravenna il 14 settembre 1321.

Possiamo dire che la sintesi di questo grande poema sia nelle parole che Ulisse, l’eroe della guerra di Troia, rivolge ai suoi compagni di navigazione, appena prima di superare le Colonne di Ercole, come gli antichi chiamavano i promontori rocciosi che delimitano lo stretto di Gibilterra: «*Considerate la vostra semenza: / fatti non foste a viver come bruti, / ma per seguir virtute e canoscenza*» (Inferno XXVI).

Ulisse neppure da vecchio rinuncia alla ricerca dell’Ignoto, della Conoscenza che conduce alla Perfezione. È lo *streben* faustiano, verso il quale bisogna sempre tendere: lo “sforzo”, l’aspirazione all’Eterno, perché l’origine dell’uomo (la *semenza*) è divina e la Conoscenza è un *nòstos*, il ritorno alla propria divinità, è un “rammemorarla” (dal greco *mnemèion*, ricordo).

### **Dante nella visione di Massimo Scaligero e di Rudolf Steiner**

In un incontro privato Massimo Scaligero disse che il Sommo Poeta avrebbe dovuto fondare a Firenze la Tripartizione sociale, ma ne fu impedito e allora usò tutte le sue grandi forze spirituali per scrivere *La Divina Commedia*.

Non si può considerare tale affermazione “infondata”, in quanto il sorgere dei Comuni nel XII secolo anticipa, preparandola, l’epoca dell’ “anima cosciente” in Europa e in Italia, che Rudolf Steiner pone nel 1492, anno nel quale Cristoforo Colombo approdò in America.

Con il nascere della borghesia che crea la propria ricchezza, sorge anche l’esigenza di una religiosità non sottomessa alla Chiesa. L’uomo, in quanto libero individuo, *faber fortunae suae* (“autore del suo destino”), non necessariamente respinge Dio e neppure dubita del proprio essere spirituale, ma la sua ricerca del Divino non dev’essere sottoposta a un’autorità religiosa esterna al proprio essere cosciente.

Questo processo si era già avviato nel XII secolo, anche se ci troviamo ancora nell’epoca dell’ “anima razionale-affettiva”. In fondo, la ribellione dei duchi di Aquitania, il non volersi sottomettere agli ordini del Papato, aveva come ragione profonda l’iniziale presa di coscienza, che a poco a poco si faceva strada in Europa, dell’interiore libertà degli individui.

Anche il formarsi nei Comuni di quei sodalizi chiamati Arti e Mestieri, entro i quali gli uomini si organizzavano, trovando un’unione d’intenti e di scopi, anche per eventuali reciproci aiuti, fu il segnale che, mediante le Istituzioni comunali, avrebbe potuto attuarsi la Tripartizione sociale.

Rudolf Steiner parlò di Dante Alighieri nei seguenti termini: «Abbiamo in Dante una personalità assolutamente eccezionale al termine del quarto periodo postatlantico. Possiamo contrapporre una tale personalità eccezionale a quelle personalità che hanno acquistato una certa importanza dopo l’inizio del quinto periodo postatlantico, come ad esempio Tommaso Moro. Guardiamo in modo speciale quello che in generale abbiamo conosciuto in una personalità come Dante». «Una personalità come Dante opera nel tempo dando ulteriori impulsi, dando impulsi in maniera significativa». «Per questa ragione – aggiunge il Dottore – una tale personalità, prima di entrare nell’esistenza fisica sulla Terra, che sarà importante per l’umanità, è necessario che nasca nella giusta maniera dalla giusta coppia di genitori per avere il “giusto sangue”, che non potrà mai essere omogeneo». «Appartenere a un singolo popolo per una tale anima è addirittura impossibile» e dovendo aver luogo «una misteriosa alchimia, devono confluire tipi diversi di sangue. ...In Dante interagiscono tre elementi, e soltanto mediante l’interazione di questi tre elementi l’entità di Dante poté divenire quella che fu. In primo luogo, vi è attraverso certi membri

della sua stirpe un elemento antico-etrusco. Da questo elemento Dante avrebbe ricevuto quel che gli dischiuse i mondi sovrasensibili. In secondo luogo, vi è in lui l'elemento romano che gli fa conquistare la giusta relazione con la vita quotidiana e il sorgere di certi concetti giuridici. In terzo luogo ...vi è in Dante l'elemento germanico. Da questo egli ha il coraggio e la freschezza della visione, una certa franchezza e un saldo impegno rispetto a ciò che si è proposto» (*Zeitgeschichtliche Betrachtungen*, O.O. N° 173).

In un'altra occasione il Dottore spiega la connessione di Dante con i Templari: «Se si seguono gli insegnamenti dei Templari, allora vi è al centro ciò che veniva venerato come qualcosa di femminile. Questo elemento femminile veniva chiamato la divina Sophia. Il Manas è il quinto principio, il Sé spirituale dell'uomo, che dovrebbe sorgere, al quale doveva essere innalzato un Tempio. E come il pentagono dell'ingresso del Tempio di Salomone caratterizza l'essere pentapartito, così pure questo essere femminile caratterizza la Sapienza del Medioevo. Con la sua "Beatrice" non ha voluto rappresentare nient'altro che questa Sapienza. Perciò in Dante trovate gli stessi simboli che vengono a espressione presso i Templari, presso la cavalleria cristiana, i Cavalieri del Graal e così via. Tutto ciò che deve accadere viene preparato già molto tempo prima dai grandi Iniziati, i quali dicono quel che dovrà accadere in futuro nella maniera come avviene nell'Apocalisse, in modo che le anime siano preparate per questo evento» (*La leggenda del tempio e la leggenda aurea*, O.O. N° 93).

### La Vita Nova



**Dante Gabriele Rossetti «Il saluto di Beatrice»**

*Donne ch'avete intelletto d'amore,  
i' vo' con voi de la mia donna dire,  
non perch'io creda sua laude finire,  
ma ragionar per isfogar la mente.  
Io dico che pensando il suo valore,  
Amor sí dolce mi si fa sentire,  
che s'io allora non perdessi ardire,  
farei parlando innamorar la gente...*

*Angelo clama in divino intelletto  
e dice: «Sire, nel mondo si vede  
maraviglia ne l'atto che procede  
d'un'anima che 'nfin qua su risplende».  
Lo cielo, che non have altro difetto  
che d'aver lei, al suo signor la chiede,  
e ciascun santo ne grida merzede.  
Sola Pietà nostra parte difende,  
ché parla Dio, che di madonna intende:  
«Diletti miei, or sofferite in pace  
che vostra speme sia quanto me piace  
là 'v'è alcun che perder lei s'attende,  
e che dirà ne lo inferno: O mal nati,  
io vidi la speranza de' beati».*

*Madonna è disiata in sommo cielo:  
or voi di sua virtù farvi sapere.  
Dico, qual vuol gentil donna parere  
vada con lei, che quando va per via,  
gitta nei cor villani Amore un gelo,  
per che onne lor pensiero agghiaccia e pere;  
e qual soffrisse di starla a vedere  
diverria nobil cosa, o si morría.  
E quando trova alcun che degno sia  
di veder lei, quei prova sua vertute,  
ché li avvien, ciò che li dona, in salute,  
e sí l'umilia, ch'ogni offesa oblia.  
Ancor l'ha Dio per maggior grazia dato  
che non pò mal finir chi l'ha parlato.*

*Dice di lei Amor: «Cosa mortale  
Come esser pò sí adorna e pura?».  
Poi la riguarda, e fra se stesso giura  
che Dio ne 'ntenda di far cosa nova...*



Questa canzone, che in sé racchiude ed esprime i temi e i concetti fondamentali dello Stilnovismo, fa parte della *Vita Nova* (cap. XIX), scritta da Dante probabilmente poco dopo il 1292.

Beatrice (1266 circa-1290) è stata identificata nella figlia di Folco Portinari, sposata con Simone de' Bardi. Il Boccaccio, commentando *La Divina Commedia*, conferma tale identificazione.

Beatrice, dunque, aveva oltrepassato la Soglia dei Mondi spirituali nel 1290 e Dante, per superare il dolore, ripercorse la storia del suo amore per questa giovane donna, che aveva fatto di lui un "uomo nuovo".

L'aveva incontrata per la prima volta all'età di nove anni e il futuro poeta, maggiore di un anno, sente che non dimenticherà mai più quella bimba di otto anni. È il riconoscimento dell' "anima gemella", il presagio di un destino d'amore che li legherà per sempre: di un amore preesistente alla loro nascita sulla Terra, un amore immortale, che vivrà oltre i limiti del Tempo, immergendosi nell'Eterno. Beatrice, di Dante, è la "sposa celeste".

A diciotto anni il poeta rivede la donna amata. Torna a casa, nella sua stanza, ha la visione del dio Amore che porta in braccio Beatrice addormentata. Il dio desta la giovane e le dà da mangiare il cuore del poeta, poi se ne va piangendo e portando Beatrice, di nuovo addormentata, fra le braccia.

Dante non sa interpretare questa visione onirica e, mediante un sonetto, chiede ai suoi amici, i "Fedeli d'Amore", di aiutarlo a capire.

La *Vita Nova* è il preludio a *La Divina Commedia*, perché dall'amore è scaturito l'impulso alla conoscenza: Beatrice è per Dante la personificazione della Filosofia, nel senso letterale del termine, di "amore per la Sapienza" (dal greco *filéo* e *Sofia*). Questo amore, sbocciato nell'infanzia, è divenuto sofiano, perché tale era dalle origini nella sua essenza.



### **Il sogno del Sacro Amore**

Tutta la poesia medioevale, da quella provenzale al Dolce Stil Novo, compresi i poemi, risponde a un disegno divino: far sí che gli uomini, già pronti per tale scopo, nutrissero platonicamente l'amore, per preparare un altro tempo, nel quale sarebbe divenuto possibile vivere pienamente l'amore di coppia come Sacro Amore, amore graalico.

Il Cristo si è incarnato sulla Terra e vi ha portato l'Amore, che a poco a poco dovrà essere compreso dall'umanità in tutta la sua immensa portata.

In epoca lemurica e atlantidea l'uomo e la donna si univano sessualmente *senza amore*. I matrimoni venivano decisi dalle famiglie in base a criteri che escludevano rigorosamente il sentire. Ciò che le unioni dovevano assicurare era la prole. Inoltre, spesso si univano i patrimoni.

Questo è accaduto fino a tempi relativamente recenti in tutti i popoli, orientali e occidentali. In verità, in certi ambiti ancora accade, laddove l'Io non è ancora bene incarnato e il suo influsso non riesce a penetrare le azioni degli uomini.

Ma non doveva essere così per sempre, perciò l'Europa fu preparata al Vero amore, al Sacro Amore, attraverso l'arte poetica, soprattutto nei secoli XII e XIII, affinché dal secolo XX in poi fosse possibile seguire e vivere la Via del Sacro Amore.

Il compito di sviluppare questa Via è stato assegnato dal Mondo spirituale all'Italia, e Massimo Scaligero si è dedicato con tutto se stesso a tale compito.

Due sono stati i pilastri del suo insegnamento: il pensiero vivente, che egli dovette riporre al centro del vasto magistero di Rudolf Steiner, e l'Amore, come Via per giungere al Graal; tema, quest'ultimo, trattato soprattutto in *Dell'Amore immortale* (Roma 1982) e in *Graal - Saggio sul Mistero del Sacro Amore* (Roma 2001).

Molte sono state, sono e saranno le coppie graaliche incarnate sulla Terra, alle quali il Mondo spirituale chiede di assumere la decisione "eroica" di dedicarsi al Santo Graal, perché il mondo attende di essere trasformato dal loro Amore.

Se entrambe le parti di un Androgine sono presenti sulla Terra, è fatale che s'incontrino e che dal loro incontro scaturisca l'amore: che deve divenire Sacro, in assoluta fedeltà, dedizione all'altro e devozione al Cristo.

Questo ci ha insegnato Massimo Scaligero. Questo è quanto il Mondo spirituale vuole, anche se le coppie graaliche dovranno superare prove che le potenze dell'Ostacolo ergeranno dinanzi a loro per separarle. Troppo importante è l'Amore che li unisce per il presente e il futuro del mondo!

**Alda Gallerano**



*Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico [Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf](mailto:Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf).*

**Andrea di Furia**

Vedi "Premessa" [www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf](http://www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf)

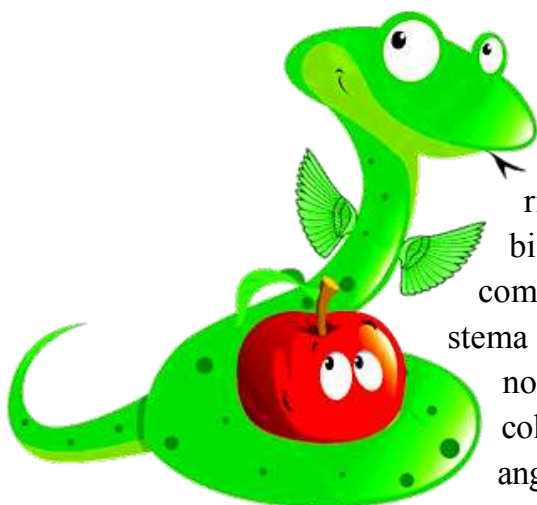
## **Cacciatori indefessi... di piattole astrali**

Carissima Vermilingua,

mi rallegro che il trattamento con lava micellare e filler Vesperus che ti ha consigliato Gozzo-profondo stia incontrando il tuo netto gradimento. Oltre ad essere il Re del gossip infernale scopro un suo aspetto che non conoscevo. D'altronde un po' di sollievo ogni tanto, rispetto alla continua pedissequa tensione verso l'imperativo categorico che ci caratterizza come Top manager della tentazione, è quello che ci vuole per un'appropriata ricarica delle pile astrali.

Ma tu mi chiedevi un riscontro dal mio ultimo tour abusivo sul paludoso fronte terrestre. Ebbene, andiamo a gonfie vele. Perché le nostre caramellate caviucce continuano ad affrontare la questione sociale con quel morto pensiero scientifico, concettuale, astratto e privo di forza, che è adatto soltanto ad esplorare il trasversale regno del cadaverico: dell'inerte minerale nei tre regni della natura e in quello umano.

Fondamentalmente è questa la ragione – come per il pesce nell'acqua prima di diventare anfibio – per cui non si avvedono dell'ormai degradato elemento strutturale del sistema sociale “a 1Dimensione dominante sulle altre due”: dell'esaurita forma che da oltre 5 millenni è rimasta la medesima. La stessa da quando è nata nelle Teocrazie orientali a dominio culturale-religioso, nonostante i ripetuti restyling che di volta in volta hanno portato ad essere dominante una delle tre dimensioni sociali classiche sulle altre due.

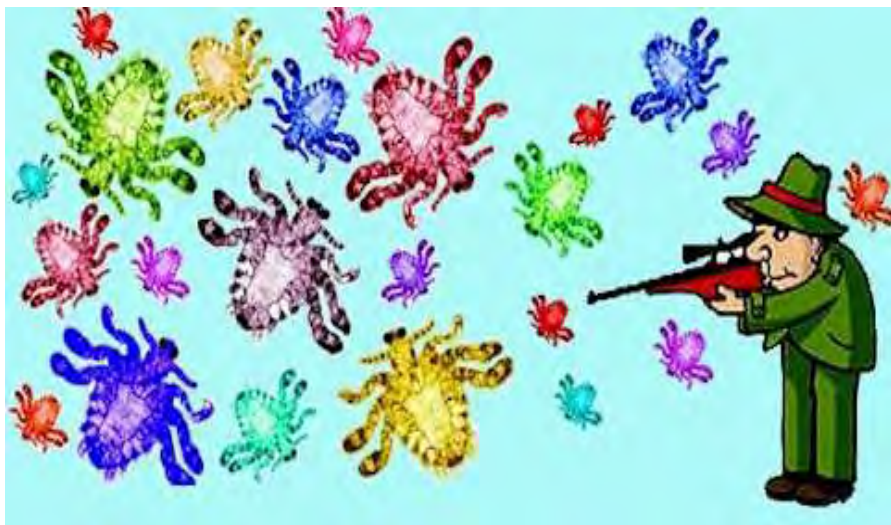


Se ci pensi è lo stesso percorso degenerativo involutivo attraversato dalla forma originaria del loro corpo fisico, dopo la fruttifera tentazione attuata dal Master Illusionis della Fanatic University nel Paradiso terrestre. Forma originaria risalente all'antico Grande Eòne saturnio e anch'essa invisibile agli occhi delle nostre ignare vittimucce aulenti, così come lo è – invisibile – la “forma strutturale a 1D” del loro sistema sociale. Che – ti preciso data la tua antipatia della storia del nostro antipastino animico – perdura immutata dal terzo piccolo eòne egizio-caldaico fino all'attuale quinto piccolo eòne anglo-germanico dopo l'inabissamento di Atlantide.

Per cui, se qualcosa non va nella bruciante questione sociale moderna, non ne indagano la causa originaria nella ormai degradata forma “strutturale a 1D” del sistema, ormai divenuta un vero e proprio automatismo produttore di libidinosa antisocialità

indipendentemente da come tentino di rimediarvi, ma la ricercano nel sintomo di volta in volta visibile del guasto strutturale inosservato. Forma del sistema, questa a 1D, che è un elemento essenziale invisibile agli occhi del pensiero scientifico: assolutamente non all'altezza del sociale moderno.

In sostanza il loro approccio al sociale è simile a quello di chi, in presenza di un nugolo infestante da 7 miliardi di piattole astrali che lo assale, ritenesse illogicamente di trovare la soluzione per la sua distruzione totale nel colpirne una qui e una là. E ai nostri spaghettoni emotivi (*slap, slap*) quella piattola astrale chirurgicamente centrata al



primo colpo sembra un risultato eccezionale (e dal suo inefficiente punto di vista scientifico per nostra ventura lo è). Successo soltanto iniziale che suscita un enorme scalpore... mentre il nugolo, rimasto intatto nella sua forma “strutturale” complessiva, intanto se la ride di questi sforzini inetti e prosegue determinato nel suo assalto.

Una fortuna pazzesca per noi, Vermilingua, è che proprio adesso su quel sassetto cosmico rotolante invece di agire prontamente per una nuova “strutturazione a 3Dimensioni indipendenti e sinergiche” del loro sistema sociale, come vorrebbero gli odiatissimi Agenti del Nemico, continuano indefessi a colpire i sintomi antisociali – una piattola astrale qui e una là – e non la loro causa strutturale: il sistema sociale a 1Dimensione dominante sulle altre due.

Durante il mio passaggio abusivo ha infatti destato un altissimo clamore quel muscolare Polendina che Ràntolobiforcuto ha fatto ingoiare in Estremoccidente al recalcitrante partito degli Elefantini. *Tiè!*

Si sta rivelando un provetto cacciatore di piattole astrali. Interventista come non se ne vedeva da tempo.

Per eliminarne una – per insegnare ai Siriani l’uso moralmente sano delle armi di sterminio chimico con armi di sterminio balistico – non ha esitato a sparacchiarle contro un intero arsenale missilistico senza prima chiedere il permesso all’ONU. Per eliminarne un’altra – l’immorale possesso della minaccia nucleare nelle mani del Presidente nord-coreano minacciando il morale uso delle stesse nelle sue mani – non ha esitato a inviare una flotta nucleare punitiva, autorizzandola ad un’azione preventiva senza prima chiedere il permesso all’ONU. Per eliminarne un’altra ancora – gli immorali turisti bellici fai-da-te dell’Isis in Afghanistan con i morali tour aerei organizzati a stelle e strisce – non ha esitato a bombardarla con la bomba piú cosmopolita e potente del suo arsenale senza prima chiedere il permesso dell’ONU per sperimentarne finalmente la potenza dal vero.

E la forma “strutturale” a 1D? la vera causa oggi dei sintomi della guerra mondiale che si paventa da qualche decennio e che si dice, sparacchiando qua e là, di voler disinnescare? La forma strutturale a 1D, ossia il nugolo dei 7 miliardi di piattole astrali restanti, come reagirà dopo l’uccisione di tre

piattole astrali al primo colpo? Si volatilizzerà di fronte alla precisione del cecchino, paradossalmente anch'esso miliardario? Assolutamente no, proseguirà nella sua inesorabile traiettoria infestante. Secondo ogni logica si rafforzerà passando dalla potenzialità alla probabilità e dalla probabilità alla certezza della sua deflagrazione.

E chi degli altri Paesi si straccia le vesti denunciando i fattacci sopra descritti – che noi sponsorizziamo senza se e senza ma, sia ben chiaro – non si avvede di rivestire lo stesso ruolo di cacciatore di piattole astrali.

Non si avvede di non osservare mai l'antisociale e malsana “forma strutturale a 1Dimensione dominante sulle altre due” che caratterizza anche il loro stesso Stato sovrano, e di sparacchiare anch'essi contro altre singole piattole astrali che chiamano “crescita”, “precarietà”, “euro”, “democrazia”, “borse”, “benessere” e così via.

Questo, come dice il palestratissimo Ringhio, gioca a nostro vantaggio. Perché la soluzione che aborriamo capace di disinnescare la guerra mondiale possibile, probabile, certa in arrivo sul primo binario (a cui stanno contribuendo i cacciatori di piattole astrali moderni di tutto il mondo) sta sciaguratamente per noi Bramosi pastori nel mutare la “forma strutturale” del loro sistema sociale rendendola tridimensionale, come vorrebbero inopportunamente gli Agenti del Nemico: portandola a 3Dimensioni autonome come tre Stati sovrani, che divengono collaborative... per “scelta” e non per “obbligo”.

Come? Ce l'ha spiegato Draghignazzo al master in *damnatio administration*: separandole in appositi contenitori autonomi e funzionali. Contenitori sociali che peraltro son già presenti ed emancipati a inizio del loro terzo millennio dall'autolesionista e inconsulto avvento del Nemico su quel bruscolino orbitante.

E sono: il Mercato per l'economia e la circolazione di merci e servizi sul Territorio; lo Stato per la Politica e la tutela dei diritti e doveri nella Comunità; la Scuola per la Cultura per lo sviluppo dei talenti e capacità delle Persone. Resi però indipendenti tra loro e di uguale autorevolezza al pari dei loro contenitori di alimenti differenti: che li separano sí l'uno dall'altro, ma che permettono allo stesso tempo di attingere da ognuno di essi la giusta dose dell'uno e dell'altro in funzione della preparazione del menù piú vario per pranzo e cena.

Sinergia “a posteriori” per scelta, che caratterizza l'equilibrata forma “strutturale” a 3D del sistema sociale disgustosamente sano e armonico voluto dagli Agenti del Nemico rispetto alla squilibrata e antisociale sinergia “a priori” obbligata che caratterizza invece la forma “strutturale” a 1D libidinosamente sponsorizzata da noi della Furbonia.

Vuoi mettere la differenza, Vermilingua? Nell'attuale e decrepito sistema a 1D che impone (*slap, slap*) la sinergia obbligata “a priori” delle tre dimensioni sociali – perché stoccate e impastate “a priori” nello stesso contenitore (ora ad esempio il Mercato), ben prima di estrarle per il menù sociale del momento – l'impulso a sparacchiare alla singola piattole astrale viene infatti ulteriormente alimentato, provocato e moltiplicato come risposta pavloviana coatta delle altre due dimensioni: costrette a ciò “dall'antisociale impasto”.

Viceversa nel sistema a 3D, nell'equilibrata e disgustosamente sana Società tridimensionale dei tempi nuovi dove vige la sinergia “a posteriori” delle tre dimensioni sociali rese tra loro autonome, quell'impulso viene sedato, ahinoi, dalla possibilità di scelta delle altre due dimensioni che stanno separate nei loro contenitori sociali: fuori dal preventivo e cogente impasto.

Prendiamo il Paese dello sparacchiatore miliardario, Vermilingua. Ha eletto Presidente l'uomo giusto al posto giusto. Senza volerci soffermare sull'ideale a lungo termine tignosamente perseguito da Ràntolobiforcuto – porre i germi per la futura guerra di tutti contro tutti, nel settimo piccolo eone post-atlantideo – dobbiamo notare che nel sistema sociale americano a 1D tutte e tre le dimensioni sociali si sono da tempo coalizzate per ottenere comunque la stessa obbligata ricetta sociale: una guerra globale che distrugga le attuali pacifiche relazioni tra i Popoli e vada decisamente (*slap*) a vantaggio della finanza globalizzata, della politica imperialistico-razzista e della cultura materialistica dell'attuale Paese guida.

Se ci pensi, adesso siamo proprio nel momento del riflusso economico planetario causato dalla globalizzazione che ha raggiunto ormai ogni piccolo angolo del Pianeta. Come suggerito da ricerche esaurienti, peraltro pubbliche, se non verrà provveduto altrimenti entro il prossimo ciclo di Saturno a livello economico ci sarà il sorpasso dell'economia cinese su quella americana.

È una cosa accettabile dagli Stati Uniti d'America che fondano la forma “strutturale” a 1D sul dominio della dimensione economica sulle altre due? Assolutamente no, è un insulto che va lavato col sangue. E a chi si dovrà rivolgere la dimensione economica per evitare il sorpasso? Alle altre due dimensioni sociali assoggettate dal Mercato: a quella culturale e a quella politica.

Già la prima guerra mondiale, e la seconda come sua continuazione, hanno utilizzato le forze armate per tutelare in realtà una superiorità economica insidiata da chi poi ha perso tali guerre. E se il Paese di Ràntolobiforcuto guarda ai suoi arsenali e li paragona a quelli russi e cinesi messi insieme, ne può trarre solo la conferma della propria schiacciante superiorità militare.



Inoltre la dimensione culturale può mettere a disposizione del nostro Polendina, apprezzato anche da Fàucidaschiaffi, sia lo strumento dei media gestito dalla tua tribù infernale del malaffare mediatico, sia la convinzione culturale che una bella guerra è utile tanto per calmierare la paventata sovrappopolazione mondiale quanto per autorizzare la sperimentazione di nuove nanobiotecnologie capaci di modificare l'uomo attuale. Dato che, così com'è, è inadatto alla futura obbligatoria colonizzazione di altri mondi (*slap*) cui pensa seriamente il mutilato pensiero scientifico attuale dopo la programmata devastazione di questo.

Se adesso, Vermilingua, cominci a mixare tra loro queste tre componenti dimensionali vedi quanto sia coerente con la nostra visione della tridimensionalità sociale “inversa” – che, come diceva nonno Berlicche, possiamo realizzare solo con la strutturazione del sistema sociale a 1D – la seguente tripla conseguita in pochissimi mesi dal nostro indefesso Cacciatore USA (e getta) di piattole astrali:

- dal punto di vista della dimensione politica è un guanto di sfida gettato in faccia a Russia e Cina, ma in particolare la prevenzione nucleare orientata sul Nord Corea soddisfa le esigenze dei Signori delle Armi, da troppo tempo frustrate, di sperimentare i nuovi mezzi di distruzione progettati;
- dal punto di vista della dimensione economica, con la recente dichiarazione di voler uscire dalle regole del libero mercato, è un guanto di sfida gettato in faccia a Cina e Russia ma in particolare soddisfa le esigenze dei Signori della Finanza;
- dal punto di vista della dimensione culturale, con il rifarsi ipocritamente agli esauriti valori della civiltà occidentale, è un guanto di sfida a Russia Cina, ma in particolare l'aver rinnegato l'ultimo accordo di Parigi sul cambiamento climatico soddisfa le esigenze dei Signori del Petrolio.

Ora, che le popolazioni delle nostre bistecchine animiche temano la guerra mondiale che si sta avviando, che alcuni esponenti della cultura, della politica e dell'economia siano contrari all'ipotesi e cerchino di contrastarla sparacchiando a loro volta contro altrettante singole piattole astrali... ebbene tutto ciò non può certo avere un'azione efficace sulla consistenza e soprattutto sulla direzione dell'intero nugolo infestante. Essendo Russia e Cina nella stessa identica condizione strutturale del sistema, ossia avendo la medesima "inosservata e invisibile" strutturazione a 1D dominante degli USA – anche se in Russia è dominante la dimensione politica e in Cina è dominante la dimensione culturale – non c'è possibilità alcuna, per loro, di sottrarsi al tritacarne bellico messa in atto dagli infernali strateghi ossessionati da Ràntolobiforcuto.

È matematico: cambiando l'ordine dei fattori sociali (ovvero la dominanza dimensionale) il risultato nel sistema sociale strutturato a 1Dimensione dominante sulle altre due non cambia. E poi Vermilingua, detto tra noi, credi che a Strèpitofragoroso e a Síbiloserpentino – i due alter ego di Ràntolobiforcuto rispettivamente nel Continente centrale e in Estremoriente – non faccia piacere un po' di trambusto planetario ben al sangue dopo la calma piatta degli ultimi settant'anni?

Eppure, come ripeto ritualmente sempre al nostro satanico Black Team di ex colleghi del master in damnatio administration, non dobbiamo abbassare la guardia neppure se l'attuale piano di Ràntolobiforcuto dovesse andare, come finalmente sembra, in porto proprio adesso.

Già il riconoscimento della necessità di rendere artistico il pensiero scientifico per passare dalla degenerata e inerte immagine materialistica odierna dell'uomo mutilato, solo "minerale", all'uomo intero quadripartito integro e vivente, di per sé produce il calore che dissolve le nostre fredde ragnatele involutive culturali.

Già il riconoscimento della necessità di elevare a livello dell'Arte l'attuale impotente linguaggio della sociologia scientifica – il solo che porti in via "direttissima" alla volontà di attuare una più che urgente strutturazione tridimensionale del sociale – di per sé produce il calore che dissolve le nostre gelide ragnatele politiche statali.

Già il riconoscimento della necessità di superare il parzialissimo, caricaturale e autolesionistico approccio scientifico finanziario-economico col portarlo al livello del punto di vista globale artistico-immaginario – il solo capace di ricomprendere realmente l'intera Umanità circa la soddisfazione dei suoi bisogni – di per sé produce il calore che dissolve le nostre glaciali ragnatele planetarie.

Ahinoi, Vermilingua! Come puoi ben vedere l'antidoto che neutralizza le bramosie distruttive della Furbonia University, ma anche quelle della Fanatic University, è già stato palesato dall'odiatissimo Nemico e dai suoi depravati Agenti... nelle più svariate forme.



Il tuo *inarrestabilissimo*

**Giunior Dabliu**

Si esamini ora quanto Rudolf Steiner disse il 13 gennaio 1918 (O.O. N° 180): «Nell'uomo l'universo forma soprattutto la testa; essa quindi non viene semplicemente ereditata dal padre, dalla madre, dal nonno e dalla nonna, ma è la parte del corpo umano sulla quale le forze cosmiche hanno maggiormente lavorato. Riceviamo invece il resto del nostro organismo, nella misura in cui è fisico, attraverso una sorta di trasmissione ereditaria che procede dai nostri antenati. ...In un tempo non lontano, e su basi puramente scientifiche, le ricerche stabiliranno che ciò che un uomo porta in sé e proviene dagli antenati non è la forma della testa né le sue forze interiori, ma che la testa viene in effetto prodotta dalle forze del cosmo. Se seguissimo solo le tendenze della



nostra testa ...non saremmo mai nazionalisti. ...La testa viene influenzata da fattori ereditari solo perché è attaccata al resto dell'organismo. La scienza ...scoprirà che l'uomo è collegato ai propri antenati solo per quanto riguarda il resto dell'organismo. ...La testa, per quanto riguarda le condizioni terrestri, rimane del tutto neutra ...Tra l'universo spirituale – poiché l'universo è permeato di esseri spirituali – e la Terra sulla quale abitiamo, non vi è un mezzo intermedio inerte. Una fine sostanza che non può essere prodotta in un laboratorio chimico, poiché non è un elemento chimico, fluisce continuamente sulla Terra provenendo dal vasto universo. ...Da tutti i lati fluisce verso di lei una materia cosmica, una fine sostanza cosmica che penetra un po' anche sotto la superficie terrestre. Così, dallo spazio cosmico una sostanza che non è fisica, che non è chimica, si dirige verso la Terra; è qualcosa di spirituale, è una sostanza aurica che penetra fin dentro il corpo della Terra. Da essa traiamo le forze che utilizziamo quando dal Mondo spirituale ritorniamo sulla Terra per inserirci in un corpo umano. È importante sottolineare che questa sostanza che fluisce nella Terra e successivamente defluisce nel cosmo viene utilizzata dall'uomo quando muore. L'essere umano trova in questa sostanza, quando essa defluisce, le forze che gli permettono di penetrare nel Mondo spirituale. Questa sostanza ...penetra nella Terra fino a una certa profondità, e poi ne esce nuovamente. Cosicché si può certamente percepire una sorta di ispirazione di etere o di sostanza aurica della Terra, e successivamente una espirazione. ...Quando ci si è resi conto che la Terra inspira ed espira continuamente una sostanza spirituale, allora si sa come essa può essere posta in rapporto con tutte le circostanze e soprattutto con la vita umana nel modo che ho appena descritto. ...Queste sostanze penetrano sottoterra, e vi restano per un certo tempo. La sostanza che fluisce all'interno in un certo anno, fuoriesce solo dopo alcuni anni ...penetra rapidamente, ed esce lentamente. Quando si osserva attentamente l'essere umano, si nota che quando discende dall'universo per nascere egli utilizza le forze della sostanza entrante. Poi, con il passare degli anni, perde il legame con questa sostanza. Da quanto detto comprenderemo che la testa è quella parte del corpo umano particolarmente in rapporto con la sostanza entrante. ...Essa perde relativamente presto, non durante l'infanzia, ma relativamente presto, il rapporto con queste forze centripete. Per questo la sua formazione e il suo sviluppo si arrestano presto. ...Mentre l'uomo vive sulla Terra, il resto del suo organismo, tranne la testa, si impadronisce delle sostanze e delle forze che defluiscono [dalla Terra], tutto l'organismo tranne la testa se ne imbeve, e sono queste forze che possono ringiovanire l'organismo. ...Esse sono le forze ringiovanenti che agiscono sul corpo eterico e che, mentre diveniamo fisicamente più vecchi, lo rendono sempre più florido. ...Così nell'uomo si rispecchia la meravigliosa polarità che regna nell'universo. Provenendo dallo Spirito, diventiamo

fisici seppellendo la nostra natura spirituale nella testa come in una tomba. Nella testa si conclude la nostra esistenza spirituale precedente alla nascita. Qui, sulla Terra, avviene un rovesciamento: noi abbandoniamo la nostra natura fisica, che progressivamente declina durante la vita, e la nostra natura spirituale risale alle altezze. ...Nascendo, restituiamo all'universo quanto è spirituale; morendo gli restituiamo ciò che è fisico. ...La nostra vita qui è consacrata a formare il nostro organismo spirituale. Ma nell'epoca attuale potrà essere adeguatamente sviluppato solo se teniamo conto di quello che ho già spiegato. Cioè adattando le due parti della natura



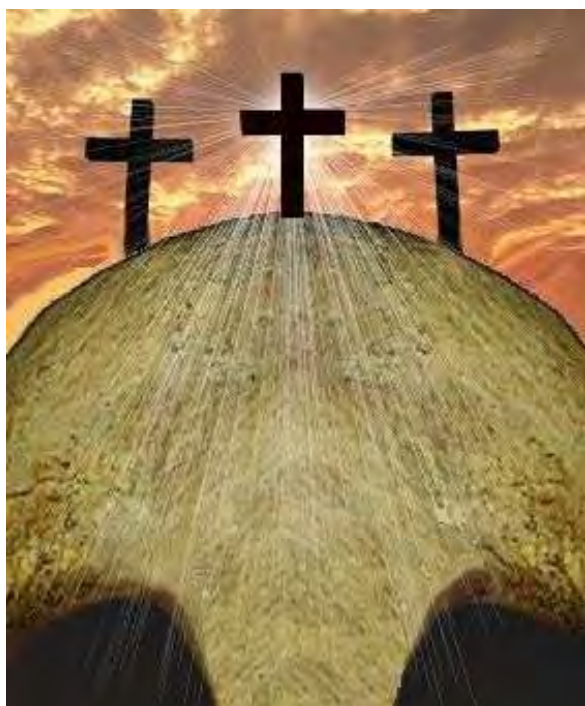
umana [la testa e il cuore] l'una all'altra, perché la più breve vita della testa si colleghi alla vita dell'uomo intero, e che tutto l'uomo possa quindi ringiovanire nel corso dell'esistenza che deve percorrere, quando la sua testa ha già da tempo perso la propria mobilità, la propria capacità di svilupparsi. ...Abbiamo detto che la Terra ispira ed espira sostanza spirituale. Nella sostanza ispirata portiamo il passato e le leggi del passato, le forze del passato. Nella espirazione portiamo con noi ciò che appartiene al futuro. Nella razza umana risiede l'avvenire dell'esistenza terrestre ...tutto questo è in rapporto con quello che ho chiamato il ringiovanimento dell'essere umano. L'umanità è affondata nella calamità perché ha perduto il segreto di trasformare la vita della testa in vita del cuore. Non possediamo più una reale vita del cuore; la vita del cuore di cui abitualmente si parla sono i desideri, gli istinti, solo questi e non le aspirazioni spirituali di cui abbiamo parlato. L'uomo non si preoccupa di quello che si espande nell'universo, non ci presta attenzione. ...Questa attitudine a rimanere giovani è dovuta a uno scambio corretto tra testa e cuore. In certi casi può avvenire spontaneamente, ma si generalizzerà solo se la nostra civiltà si compenetrerà di questo principio: non possediamo solo un'attività cerebrale, ma anche una vita del cuore. Tuttavia acquisire

una vita del cuore richiede più pazienza. Nonostante sia più feconda, più vivificante, l'acquisizione della vita del cuore richiede una maggiore pazienza rispetto a quanta ne esiga la vita della testa. ...Si è perduto il sentimento del rapporto tra la vita della testa e quella del cuore. Tutto quello che nell'umanità d'oggi può essere trovato al di fuori della testa è vita puramente istintiva e di desiderio, nulla è spirituale. La testa è certamente molto ricca di Spirito, ma sempre più insudiciata dalla vita degli istinti. ...Rivolgiamo la nostra attenzione al Settimo Periodo dell'Epoca Lemurica che si è svolto circa 25.900 anni prima del nostro. Era circa 25.000-26.000 anni fa. Per quanto sorprendente possa essere, c'è una certa analogia fra questo Settimo Periodo e il nostro. Una analogia più recente esiste tra il nostro Quinto Periodo e il Periodo della civiltà Egizio-Caldaica-Assiro-Babilonese, ma ora stiamo parlando di una Civiltà ancora più antica; anche esteriormente, cosmicamente, c'è una somiglianza. Sapete che la nostra Civiltà, che è iniziata nel XV secolo, è connessa con il cosmo perché da quel periodo il Sole ha il suo punto vernale in Pesci, nella costellazione dei Pesci. Prima, per 2.160 anni, l'equinozio si era presentato nella costellazione dell'Ariete. ...Durante il VII Periodo Lemurico, cioè alla fine della Lemuria, le condizioni cosmiche erano analoghe a quelle che si verificano attualmente, dopo 12 Periodi successivi. ...L'uomo lemurico era costituito in modo piuttosto diverso rispetto all'uomo attuale. Tutto quello che provenendo dall'universo poteva penetrare in lui, veniva accolto. In questo modo l'uomo lemurico riceveva praticamente la stessa saggezza che l'uomo di oggi ottiene grazie alla sua testa, ma essa fluiva in lui dall'universo e solo in questo senso era differente. La testa



dell'uomo lemurico era ancora aperta, era ancora ricettiva alle influenze dell'universo. Proprio per questo, in quell'epoca, c'era ancora la chiaroveggenza. L'uomo non si spiegava logicamente le cose, non le imparava, ma le vedeva. Dal cosmo esse penetravano nella sua testa, mentre oggi non possono più entrarvi. ...L'uomo moderno si rifiuta di conoscere queste cose perché crede ...che da quando si trova sulla Terra ha sempre avuto un cranio duro come quello attuale. Ma non è vero. La testa umana si è saldata relativamente tardi. Nei tempi più antichi era sensibile agli influssi cosmici. Ne resta solo una traccia atavica. Tutti sanno che la testa di un bambino ...mantiene per un certo periodo una zona molle, cioè l'ultimo residuo di questa apertura attraverso la quale le forze cosmiche penetravano nella testa per recare all'uomo la saggezza cosmica. Non c'era bisogno di stabilire questa connessione con il cuore, perché l'uomo aveva un piccolo cuore nella testa, che oggi è rudimentale e raggrinzito. ...È importante saperlo. Possiamo sviluppare un Io indipendente perché fisicamente possediamo un cranio duro. Possiamo chiederci quando sia scomparso l'ultimo residuo del ricordo, del vivente ricordo dell'antica saggezza archetipica. Esso scomparve proprio durante l'epoca che precede la nostra, nell'Epoca Greco-Latina. Gli esseri umani possedevano già, ovviamente, un cranio completamente richiuso, ma i Misteri avevano conservato una saggezza originaria che proveniva dai tempi più antichi, da questo Periodo Lemurico dei Pesci che era stato preceduto dal Periodo Lemurico dell'Ariete. Nell'Epoca Lemurica era lo stesso cosmo che rivelava all'uomo quello che poteva conoscere del proprio Io, ovvero della forza più interiore della propria anima. ...Ma perché l'uomo potesse trovare sulla Terra ciò che un tempo aveva ricevuto dal cielo, gli fu inviato il messaggero più grande, il Christo. Il Mistero del Golgotha è quindi un fatto cosmico, in quanto l'uomo aveva perduto ciò che gli era stato rivelato dal cielo, dal cosmo, dai tempi della Lemuria. Quindi apparve l'impulso che gli si poté rivelare dalla Terra stessa; solo che l'uomo deve gradualmente sviluppare quello che gli è stato rivelato dalla Terra nell'impulso del Christo, e svilupparlo proprio con quel processo di ringiovanimento del quale abbiamo parlato. Come risultato di questo sviluppo umano ora portiamo in noi qualcosa che è – per così dire – meraviglioso. Ho già indicato ieri che la conoscenza del nostro tempo è più spirituale che mai, l'uomo tuttavia non se ne accorge, perché non la lascia maturare. Quello che oggi possiamo conoscere sulla natura è assai più spirituale di quanto mai finora sia stato noto. Un tempo si sapevano solo certe realtà recate dal cosmo stesso. ...Di epoca in epoca l'umanità si è sempre più spiritualizzata, e siamo infine giunti a disporre di concetti così raffinati come quelli attuali, e di nostra propria volontà li possiamo collegare alle forze del cuore. ...Si può dire che tutto quello che è stato esposto sull'assenza di armonia tra l'uomo-testa e l'uomo-cuore sia oggi una situazione storica mondiale. ...Non solo ogni uomo in particolare, ma l'umanità ha in certa misura disimparato a collegarsi alle forze di ringiovanimento. L'umanità non uscirà facilmente da questa situazione. Lo potrà fare solo quando crederà alle forze di ringiovanimento, e quando ciò che non potrà essere ringiovanito sarà completamente eliminato. Se guardiamo ai singoli individui o a quello che avviene attorno a noi, troviamo dappertutto la stessa cosa: una raffinata saggezza cerebrale, un'esperienza della testa, senza la volontà di lasciar maturare queste conoscenze attraverso l'esperienza del cuore. Ma tutto ciò è così profondamente collegato all'evoluzione generale dell'umanità, che l'uomo dovrebbe, attualmente e nel prossimo avvenire, dirigere tutta la propria attenzione su questo fatto. ...Eccoci condotti a cose molto importanti e molto profonde. ...Esse ci sono altrettanto necessarie del pane quotidiano. Altrimenti l'evoluzione dell'umanità fallirà o si fermerà, se non verrà scoperto il cammino che conduce al ringiovanimento».

Ecco che Steiner ha descritto il segreto del lavoro che attende ogni uomo per divenire un "Rappresentante dell'umanità". Un'aurica sostanza spirituale, ritmicamente, fluisce con rapidità nella Terra, e lentamente ne defluisce; nel primo moto è interessato l'uomo-testa, nel secondo l'uomo-cuore. L'antica saggezza non fluisce più dal cosmo nella testa dell'uomo, perché



questa si è chiusa in una tomba ossea che non le permette più di farla penetrare. Il nostro cranio-Golgotha ospita il sepolcro del passato che doveva perire, ma, in quel sepolcro del Golgotha è avvenuta una Resurrezione: era un sepolcro nuovo 'mai usato prima', perché in esso e da esso potesse sfolgorare, nelle tenebre, la nuova Luce solare che avrebbe rinnovato la Terra, l'uomo, il cosmo. Allo stesso modo, nel nostro cranio-Golgotha è stato posto dal Christo un sepolcro nuovo, anch'esso 'mai usato prima': il luogo ove – raggiunto solo dalla più raffinata sostanza salina e immerso nell'armonia delle sensazioni più purificate – si raccoglie, sfolgorando, la sostanza-luce salvifica, il "Cibo del San Graal", con il quale, se liberamente lo vorrà, ogni uomo potrà arrivare alla sua resurrezione. Ma dovrà imparare a collegare con quel luogo della testa le forze del cuore. La corrente del sangue eterizzato del Christo già svolge questo sacro compito,

ma ad essa dovrà unirsi coscientemente quella dell'intelletto umano, liberato dai vincoli della sostanza cerebrale e riscaldato dal calore-fuoco dell'amore per la Verità-Christo.

Allora la nuova intelligenza portata da Michele, come figlio della Maria-Sophia, potrà iniziare a ringiovanire il nostro corpo eterico. Un corpo eterico che si riempia di saggezza, nutrito dalle forze del fuoco-amore del Christo, ricomporrà in sé l'originario ordine cruciale degli eteri, scompaginato da Lucifero, aprendosi alla reintegrazione della sua archetipica natura androginica. Il passo successivo sarà far fluire queste novelle forze plasmatrici nel corpo fisico che, componendosi ora sempre più di sali e sempre meno di ceneri, si compenetrerà con il Fantòma del Christo. Il corpo astrale, il corpo eterico e il corpo fisico, con il "Non io ma il Christo in noi" si riempiranno grado a grado, come coppe graaliche, della stessa Luce che sfolgorò per Saulo a Damasco, trasformandolo in Paolo.

Questa necessità di congiungere michelianamente la testa e il cuore, i nervi e il sangue, di ricompagnare l'ordine cruciale degli eteri del corpo eterico, con il fine della futura riconquistabile androginia di esso, ci ha aperto a nuove conoscenze, per corroborare le quali se ne dovranno assumere altre, legate al segreto del Graal e a quanto sperimentato da Parsifal.

Tali altre conoscenze, donateci dal nostro Dottore, forse susciteranno forti sentimenti e sensazioni in chi le acquisirà per la prima volta, ma si dovrà saperle assumere senza perdere la propria oggettività.

A tal fine, si riportano le sue seguenti parole: «Oggi si può leggere tutto dell'Antroposofia, ma in essa vi sono certe conoscenze, come quelle che esamineremo, che spesso permangono, nella nostra interiorità, come avvolte da un elemento oscurante; se ciò accade, è perché queste vengono respinte, con forze di paura, in recessi profondi dell'anima. Paura della verità, paura di aprirsi all'appello dello Spirito che ormai, sempre più forte, risuona: «Oh uomo, conosci te stesso!».

Qualcuno, per questa affermazione di viltà di fronte allo Spirito, potrà persino sentirsi offeso. È libero di farlo, ma questo non cambia la realtà, anzi la perpetua. Non riconoscendo la paura quale reale e occulta causa, motivante segretamente la negazione allo Spirito, si nega l'appello al coraggio interiore, sua unica terapia. Questa paura di fronte allo Spirito può essere avvertita, per quanto si è conosciuto poco sopra, attraverso le parole che ormai dovremmo rivolgerci in verità: «Riconosci con coraggio che tu sei Caino, o mai scoprirai l'Abele in te!».

Si cercherà di testimoniare queste verità, affidandoci interamente alle parole di Steiner. In un ciclo di conferenze (O.O. N° 145), egli si addentra nella descrizione di due potenti immaginazioni: queste sono destinate a sorgere nell'uomo quando, lungo il cammino esoterico, con la coscienza immaginativa impara a guardare nel proprio corpo fisico e nel proprio corpo eterico. Queste immaginazioni sono descritte nella conferenza che tratta della Leggenda del Paradiso e della Leggenda del Graal. Non si potrà entrare nei dettagli di quanto viene spiegato in queste conferenze, specie quelle del 25 e 26 marzo 1913. Ci si interesserà, soprattutto, di quella del 27 marzo, riferendosi alle due precedenti solo con alcuni spunti, ma non si vuole trascurare di invitare alla lettura dell'intero ciclo, come pure di quello immediatamente precedente, il quale, con le quattro conferenze dal 3 al 7 febbraio 1913, forma un unico quadro illustrante antichi e nuovi Misteri. È un cammino rispecchiante l'evolversi dei Misteri, secondo l'esperienza che, per conoscersi, ne fa ogni uomo, il quale ripercorre esotericamente le mutazioni, avvenute nei tempi, delle sue quattro parti costitutive. Come parole introduttive all'esame di questi cicli, si dirà solo che: con la "Immaginazione del Paradiso" l'uomo conosce la storia del proprio corpo fisico da prima dell'influsso luciferico fino ad ora; con la "Immaginazione del Graal" egli conosce il mistero del suo corpo eterico. Si vedrà, proseguendo, come tutto ciò si ricollegherà al mistero di Caino e Abele, ovvero a quello dell'uomo (conferenza del 25 marzo 1913 – O.O. 145): «Per avere una visione schematica [della percezione chiaroveggente del Paradiso, del Giardino dell'Eden] pensiamo dunque l'odierno corpo fisico che diviene sempre più grande: tutti gli organi si ingrandiscono, gli organi di digestione, di circolazione del sangue, di respirazione, ingrandendosi, diventano come potenti esseri animali viventi, gli organi nervosi diventano esseri vegetali; immaginiamo l'uomo che domina in questa possente formazione. Da un lato ora appare Lucifero, e l'uomo viene attirato da Lucifero; di conseguenza le entità delle Gerarchie superiori incalzano ed espellono l'uomo [dal Paradiso]. Ora che egli è stato espulso, l'intera formazione a poco a poco si raggrinzisce nello spazio ristretto che oggi occupa un corpo umano; così l'uomo è con la sua coscienza, con l'intera sua coscienza diurna, fuori del suo corpo. Questo dunque, ha fatto sì che l'uomo non sappia quel che vi era in ciò di cui egli prima era a conoscenza, e ha fatto anche sì che egli sappia che cosa vi è fuori di lui. Egli venne espulso attraverso le aperture che oggi sono i sensi; oggi si trova nel mondo sensibile, e ciò in cui egli era in un passato lontanissimo è oggi raggrinzito, ed è la sua interiorità. Ho dato ora un'immagine di come l'uomo perviene, mediante l'osservazione chiaroveggente, a quello che si chiama il paradiso. Così in realtà nelle scuole dei Misteri il pensiero umano venne indirizzato al paradiso. Dov'era il paradiso? Domandano gli uomini. Il paradiso si trova in un mondo che però oggi non è più presente nel mondo sensibile. Il paradiso si è raggrinzito, ma si è moltiplicato, quale suo ultimo ricordo residuo il paradiso ha infatti lasciato l'interno fisico del corpo umano; l'uomo ne viene però espulso, non vive nel suo interno. ...Allora prestarono la loro opera entità arimantiche e altri spiriti: essi prima espulsero l'uomo e poi continuarono ad agire su di lui; questi spiriti convertirono in bene la loro attività e formarono gli arti, mani e piedi, e anche il volto, che essi configurarono; gli diedero così la possibilità, mediante mani e piedi e mediante ciò che attraverso gli organi di senso va verso l'interno, di servirsi del paradiso raggrinzito».

In estrema sintesi, con questa immaginazione si conoscono i misteri del corpo fisico, si impara a conoscere come l'androgino edenico, provvisto dell'intero organo della saggezza e capace di autofecondarsi, nel tempo si scisse, sia nella sostanza che nell'organo della conoscenza. Egli fu espulso dalla vita in sé, ma reso capace di conoscere il mondo esterno e di lavorarlo con gli arti del suo corpo, si "raggrinzito", ma atto a questo scopo; con ciò iniziò anche il suo karma, come conseguenza del suo agire condizionato da Lucifero e, successivamente, anche da Ahrimane.

**Mario Iannarelli**

Ieri abbiamo dapprima considerato le forme che appaiono nel mondo astrale sotto l'influenza dell'uomo stesso. Oggi parleremo degli esseri che sono gli abitanti più o meno permanenti dello spazio astrale.

Per comprendere quale parte l'uomo prenda negli avvenimenti astrali, bisogna guardare la sua natura quand'è addormentato. Come sappiamo, nell'uomo ci sono quattro parti: il corpo fisico, il corpo eterico, il corpo astrale e l'Io. Quando l'uomo dorme, il corpo astrale e l'Io escono dalla corporeità umana. Un tale uomo circola, per così dire, nello spazio astrale e di regola non si allontana molto dal corpo fisico ed eterico che restano nel letto. Le due altre parti dell'entità umana, il corpo astrale e l'Io, sono allora nello spazio astrale.

Ma anche quando il corpo fisico ed eterico restano qui, sul piano fisico, non dobbiamo assolutamente credere che ci siano per questo solo delle forze fisiche ad avere influenza su di loro e che degli esseri fisici abbiano accesso a loro. Tutto quello che vive in quanto pensieri e rappresentazioni ha un'influenza sul corpo eterico. Quando un uomo dorme, il corpo eterico è qui, sul piano fisico. Se nella cerchia dell'uomo addormentato noi pensiamo qualcosa, eserciteremo



un'influenza sul suo corpo eterico; soltanto il dormiente non ne saprà nulla. Nello stato di veglia l'uomo è talmente occupato con il mondo esteriore che respinge tutti i pensieri che assalgono il corpo eterico. Ma durante la notte, il corpo eterico è solo, è senza l'Io, è esposto a tutti i pensieri che volteggiano senza che l'uomo addormentato ne sappia qualcosa. Anche durante lo stato di veglia non ne sa niente, perché il corpo astrale, che dimora in quello eterico, è occupato con il mondo esteriore. Quando l'uomo è in uno stato di sonno, ogni entità che ha la forza di

formulare dei pensieri può avere un'influenza su di lui. Così, certe individualità superiori, coloro che definiamo Maestri, possono allora avere un'influenza su di lui. Possono inviare pensieri nel corpo eterico del dormiente. L'uomo può dunque ricevere i pensieri puri ed elevati dei Maestri nel suo corpo eterico, e i Maestri che vogliono coscientemente occuparsene.

Ma sono soprattutto anche i pensieri che volteggiano nell'ambiente che, la notte, entrano nel corpo eterico. L'uomo li ritrova allora al mattino, quando scivola nuovamente nel suo corpo eterico. Ci sono due specie di sogni. Una specie nasce direttamente dalle esperienze nel mondo astrale, come eco delle esperienze della giornata e certe cose del mondo astrale. Generalmente nello spazio astrale, la notte, l'Io non sperimenta altro che le cose inerenti alla vita quotidiana. Ritornando, o riporta le esperienze del mondo astrale nella vita di veglia, o non lo fa. Però trova qualcosa di fatto nel corpo eterico. Quello che ci trova è ugualmente ricevuto dal corpo astrale e ci appare allora nei sogni. Ma quello che, di notte, è avvenuto con il corpo eterico è un'altra specie di esperienza. Al mattino, nel corpo eterico, per prima cosa si trovano dunque dei pensieri che gli sono venuti dall'ambiente; in secondo luogo, anche i pensieri che i Maestri o altre individualità hanno coscientemente depresso in lui. Quest'ultima eventualità può essere suscitata quando l'uomo medita. Per il fatto di occuparsi durante la giornata di pensieri puri e nobili, aventi valore di eternità, l'uomo introduce nel suo corpo astrale delle inclinazioni per questi pensieri.

Se un uomo non avesse delle inclinazioni per tali pensieri, il fatto che un Maestro voglia occuparsi del suo corpo eterico non servirebbe a nulla. Se si legge *La Luce sul sentiero* e si medita quel testo, si prepara il corpo astrale così bene che, quando il Maestro ha riempito il corpo eterico di pensieri sublimi, il corpo astrale può realmente trovare quei pensieri. Tale aspetto è chiamato rapporto dell'uomo con il suo Io superiore. Questo è il reale processo interiore. L'Io superiore dell'uomo non è qualcosa che vive in noi, ma che vive attorno a noi. L'Io superiore è formato dalle individualità che sono passate attraverso uno sviluppo superiore. L'uomo deve avere chiaro il fatto che l'Io superiore è al di fuori di lui. Se lo cercasse in sé, non lo troverebbe mai.

Deve cercarlo vicino a coloro che hanno già fatto il percorso che egli vuole fare. In noi c'è solo il karma, quello che abbiamo già vissuto nelle incarnazioni anteriori. Tutto il resto è al di fuori di noi. L'Io superiore è intorno a noi. Se in avvenire vogliamo avvicinarci a lui, bisogna prima di tutto cercarlo molto vicino alle entità che durante la notte possono agire sul nostro corpo eterico. Esso è nell'universo ed è per questo che il filosofo *Vedanta* dice: «*Tat tvam asi*» cioè «tu sei quello». Se leggendo dei libri adeguati come *La Luce sul Sentiero* o *Il Vangelo secondo Giovanni* si rende il corpo astrale incline a ricevere dei contenuti elevati e a comprendere in seguito



i Maestri, si agisce allora in favore dello sviluppo dell'Io superiore.

La notte nello spazio astrale troviamo dunque i corpi addormentati oppure gli allievi con i loro Maestri, nella misura in cui colui che ha stabilito un legame con il Maestro, grazie a un'adeguata meditazione, ha il collegamento che l'attira verso il Maestro. È il processo che può aver luogo di notte. Ogni uomo, immergendosi nelle scritture ispirate, può arrivare a partecipare ad una tale relazione, e con questa allo sviluppo dell'Io superiore. Il nostro Io superiore è già ora ciò che il nostro Io sarà fra qualche millennio. Ma per fare realmente conoscenza con l'Io superiore, dobbiamo cercarlo là dove egli è già adesso, vicino alle individualità superiori. Questa è la relazione degli allievi con il Maestro.

Nello spazio astrale possiamo anche incontrare qualcun altro: il mago nero con i suoi allievi. Per seguire una formazione in magia nera, l'allievo attraversa una pratica particolare. L'insegnamento di magia nera consiste nel fatto che l'uomo, sotto una particolare direzione, si abitua a martirizzare, tagliare, uccidere degli animali. È l'abiccì. Se l'uomo martirizza coscientemente qualcosa di vivente, questo ha una certa conseguenza. Il dolore che provoca ha un'azione del tutto particolare sul corpo astrale umano. Se si taglia coscientemente a livello di un certo organo, l'uomo acquista un potere.

Ora, il principio di tutta la magia bianca è che per conquistare un potere bisogna dare qualcosa di sé. Se un potere è conquistato donando qualcosa di sé, esso emana dalla sorgente della vita comune dell'universo. Ma se prendiamo dell'energia vitale a un altro particolare e determinato essere, rubiamo la sua energia vitale, e per il fatto che questa apparteneva ad un singolo essere, si densifica, intensifica l'esistenza isolata nell'uomo che se ne appropria. Questa densificazione di una esistenza isolata lo rende atto a diventare l'allievo di coloro che combattono i buoni Maestri.

Poiché la nostra Terra è un luogo di combattimento, essa è il teatro di due potenze antagoniste: a destra e a sinistra. A destra, una potenza bianca cerca di rispiritualizzare la Terra quando questa ha raggiunto un certo grado di densità fisica materiale. L'altra potenza nera, a sinistra, cerca di rendere la Terra sempre più densa, come è avvenuto per la Luna. Dopo un certo tempo, la nostra Terra potrebbe così essere l'espressione fisica delle potenze buone o di quelle cattive. Essa diventa l'espressione delle potenze buone per il fatto che l'uomo, cercando l'Io nella comunità, si allea agli spiriti che uniscono, raggruppano in un insieme. La Terra è destinata a differenziarsi fisicamente sempre più. Ora, è possibile che le differenti parti prendano ciascuna il proprio percorso, che ogni parte si formi un Io. È il percorso nero. Il sentiero bianco è quello sul quale si aspira a qualcosa di comune, a far formare un Io universale.

Se ci chiudiamo sempre più in noi stessi, se c'immergiamo nel nostro proprio organismo dell'ego, se vogliamo sempre di più per noi stessi, finiremo tutti per avere una tendenza divergente gli uni in rapporto agli altri. Se al contrario ci uniamo, in modo che ci animi uno spirito comune, e che fra noi, in mezzo a noi, si formi un centro, allora ci aggregiamo. Essere un mago nero vuol dire sviluppare sempre di più lo spirito individualistico dell'esistenza isolata. Alcuni adepti neri stanno cercando anche di accaparrarsi certe forze della Terra. Se l'insieme dei loro allievi diventasse abbastanza forte affinché ciò fosse possibile, la Terra sarebbe persa!

L'uomo è chiamato ad avvicinarsi progressivamente, sempre di più, all'atmosfera di buoni Maestri. Sul piano astrale a fianco dell'adepto e dei suoi allievi si trova dunque anche il mago nero con i suoi allievi. Inoltre, si trovano evidentemente anche gli uomini morti da poco e che sono là per disfarsi progressivamente dei legami che hanno avuto con la Terra. Bisogna disfarsi del desiderio del piacere. Il piacere è un processo del corpo astrale, ma non può essere soddisfatto dal corpo astrale. Finché si vive sul piano fisico, si può soddisfare il desiderio del corpo astrale con gli strumenti del corpo fisico. Dopo la morte, il desiderio del piacere persiste, ma gli strumenti per soddisfarlo non ci sono più. Bisogna disabituarsi a tutto ciò che può essere soddisfatto solo dal corpo fisico. Questo viene fatto nel Kamaloca. Quando l'uomo non ha più tutto questo genere di desideri, il periodo del Kamaloca è terminato e comincia quello del Devachan.

Quando il Kamaloca arriva alla sua fine, può sopraggiungere qualcosa che non è del tutto normale nell'evoluzione umana. In effetti, nella normale evoluzione umana, quando l'uomo non ha più desideri, voglie, pulsioni, passioni ecc., dal corpo astrale si eleva tutto quello che è di natura superiore. Quello a cui l'uomo ha aspirato, al godimento dei sensi, resta allora come



una specie di guscio, di conchiglia. E quando l'uomo ha lasciato il piano del Kamaloca, queste conchiglie umane astrali galleggiano nel piano astrale. Esse si dissolvono poco a poco, e quando l'uomo ritorna, la maggior parte delle sue conchiglie si sono interamente sciolte.

È molto facile che delle nature fortemente sonnambule o medianiche siano tormentate da queste conchiglie astrali. Già in uomini che hanno delle deboli capacità medianiche, questo si manifesta in un modo che fa loro

un'impressione molto sgradevole. È possibile che l'uomo abbia nel suo Io un'inclinazione così forte per il corpo astrale – oppure che d'altra parte sia così avanti da avere relativamente in fretta la maturità per passare nel Devachan – che alcune parti del suo *manas* già sviluppato restino legate a questa conchiglia. Non è così grave che l'uomo sviluppi dei desideri inferiori finché è ancora un uomo semplice, ma è grave che l'uomo impieghi un'intelligenza elevata per concedersi dei desideri inferiori. Allora, una parte della sua natura manasica si lega ai desideri inferiori. È il caso, e in misura straordinaria, nell'epoca materialista. In tali uomini, una parte del *manas* resta legato alla conchiglia, e questa ha allora una coscienza automatica. Queste conchiglie sono chiamate ombre. Le ombre dotate di una coscienza automatica sono spesso quelle che si esprimono attraverso i medium. Si può allora essere vittima dell'illusione che consiste nel prendere per reale l'individualità di un uomo, mentre in realtà ne è solo il guscio. Spesso, quello che si manifesta dopo la morte di un essere umano è un tale guscio, il quale non ha niente a che vedere con l'Io che continua a evolvere. Però, una volta dissolta l'ombra, il karma non è ancora cancellato.

Portiamo con noi la causa di tutte le repliche che abbiamo prodotto nello spazio astrale. Le nostre opere ci seguono. Quello con cui impregniamo lo spazio astrale è come la firma impressa in un sigillo. Questo resta nello spazio astrale come impronta del sigillo e provoca devastazione. Ciò che corrisponde al sigillo lo portiamo con noi. Però quello che resta nello spazio astrale non è da disprezzare. Immaginiamo che qualcuno si sia evoluto in questa vita al di là di un grado d'evoluzione determinato, un livello nel quale è rimasto per un certo tempo. Al livello d'evoluzione anteriore, avrebbe avuto delle opinioni che contraddicono quelle ulteriori. Quando sale nel Devachan, le vecchie opinioni con le quali non si è confrontato in maniera armoniosa restano nel guscio. Se un medium si mette allora in relazione con questo guscio, potrà trovare delle contraddizioni in rapporto alla vita ulteriore. È stato certamente il caso quando si è cercato di mettersi in relazione sul piano astrale con Helena Petrovna Blavatsky, che era stata una volta opposta all'idea della reincarnazione. Il medium in questione ha dunque preso dal guscio lasciato dalla Blavatsky quest'avviso che nel suo insegnamento ulteriore ella chiamava pertanto un errore.

Chi entra nello spazio astrale può esporsi a una enorme quantità di errori. Oltre a tutto il resto, sul piano astrale c'è un'impronta della cronaca dell'Akasha. Se qualcuno ha la facoltà di leggere sul piano astrale nella cronaca dell'Akasha, e ci si riflette nelle sue diverse parti, potrà vedere le sue incarnazioni precedenti. La cronaca dell'Akasha non è stampata in lettere, ma ci si legge quello che è realmente avvenuto. Anche dopo 1.500 anni, un'immagine dell'Akasha dà ancora l'immagine della personalità anteriore. Sul piano astrale si possono dunque ancora trovare tutte le immagini dell'Akasha dei tempi anteriori. È così che si potrebbe diventare vittima dell'errore di credere di parlare con Dante, mentre Dante potrebbe in effetti esistere nuovamente oggi sulla Terra in quanto personalità vivente. Può anche essere che l'immagine dell'Akasha dia delle risposte sensate e anche che superi se stessa. È veramente possibile che



si ottengano dei versi dall'immagine dell'Akasha di Dante, ma che essi non provengano dall'individualità che ha progredito; sono da considerarsi come dei versi prodotti in continuazione da parte della personalità che aveva il Dante dell'epoca. L'immagine dell'Akasha è effettivamente qualcosa di animato, non un automa statico.

Ci vuole un allenamento forte e penetrante per poter ritrovarsi sul piano astrale, perché le illusioni vi sono sempre possibili. È soprattutto necessario imparare ad astenersi da ogni giudizio il più a lungo possibile.

Adesso prenderemo in considerazione il processo della morte, al fine di comprendere la tecnica della reincarnazione. Il momento della morte consiste nel fatto che il corpo eterico e il corpo fisico sono prima di tutto strappati l'uno dall'altro. La differenza fra colui che si addormenta e colui che muore è che, in colui che s'addormenta il corpo eterico resta legato al corpo fisico. Tutti i pensieri e le esperienze dell'uomo sono impressi nel corpo eterico. Essi vi sono incisi. Se il mondo esteriore non cancellasse continuamente le sue esperienze, l'uomo potrebbe ricordarsi ben maggiormente quello che ha vissuto. L'uomo non ha sempre davanti a sé le sue rappresentazioni, per la semplice ragione che egli dirige la sua attenzione all'esterno. Quando cessa di farlo, percepisce quello che si è accumulato nel suo corpo eterico. Tutto quello che l'uomo ha preso in sé dal mondo esteriore è impresso nel corpo eterico. Per prima cosa egli dirige la sua attenzione all'esterno e riceve delle impressioni nel suo corpo eterico. Ma dimentica in gran parte tutto questo. Dopo la morte, una volta depresso il corpo fisico, percepisce tutto quello che è stato memorizzato nel suo corpo eterico. È così una volta che l'Io, con i corpi astrale ed eterico, si è separato dal corpo fisico. Subito dopo la morte, l'uomo ha dunque l'occasione di avere un ricordo completo di tutta la sua vita passata.

Dobbiamo adesso cercare di comprendere anche quel momento simile che è il momento della nascita, quando l'uomo entra nella sua nuova incarnazione. In quel momento succede qualcosa di differente. Egli porta allora tutto quello che ha elaborato sul piano del Devachan. I corpi astrali desiderosi d'incarnarsi volano come dei gusci avvicinandosi all'etere di vita e formano allora un nuovo corpo eterico.

Ora, quando l'uomo si lega al suo futuro corpo eterico, c'è un momento di visione, come al momento della morte quando ha guardato indietro nella sua vita passata. Ma adesso, tutto questo si esprime in modo completamente diverso, sotto forma di visione dell'avvenire, di precognizione. Da parte dei bambini piccoli il cui psichismo è un po' predisposto a questo, si possono sentire a volte dei racconti – almeno fintanto che la civiltà materialistica non ha agito su di loro – che rivelano in loro una precognizione dell'esistenza.

Ecco due momenti importanti, essenziali, perché ci mostrano quello che l'uomo porta con sé scendendo ad incarnarsi. Quando muore, l'essenziale è un ricordo. Quando si reincarna, l'essenziale è una visione dell'avvenire. La relazione fra i due è come quella della causa e dell'effetto. Quello che l'uomo vive all'ultimo momento della morte è la sintesi di tutte le sue vite precedenti. Nel Devachan esse sono trasformate da una questione del passato a una questione dell'avvenire. Questi due momenti possono fornire un'indicazione importante sui rapporti precisi in due incarnazioni successive o anche in più.

**Rudolf Steiner**

Dalle annotazioni di uditori presenti alla conferenza di Rudolf Steiner  
Berlino, 18 ottobre 1905 – O.O. N° 93a. Traduzione di **Angiola Lagarde**.



# ITALIA ARMATA

Costume

C  
r  
o  
n  
i  
c  
h  
e  
d  
a



B  
A  
B  
E  
L  
E

Si strappano le vesti i pacifisti nostrani quando piovono le bombe sulla Siria, l'Irak o la Somalia, e sparano i ribelli in Venezuela e nei campi minati un po' dovunque perdono gambe e braccia i contadini e i droni pilotati da nessuno colpiscono un fellah mentre partecipa a un matrimonio della sua tribù. Ma ora viene fuori che Leonardo s'è fatto trafficante e non Gioconde dipinge per la gioia di chi guarda, ma vende ai petrolieri del Kuwait gli Eurofighter, facendo primeggiare l'Italia tra i paesi fornitori d'armi, e non soltanto bombardieri ma bombe, razzi, missili e siluri con gli accessori e i pezzi di ricambio. La patria di Francesco e Beccaria, di Rita, Caterina e Padre Pio, s'è messa a trafficare in armamenti: ben quindici miliardi l'anno scorso finiti nelle casse delle imprese che della guerra fanno un tornaconto e di portare morte una virtù.

**Il cronista**



✉ Seguo da anni la vostra bella rivista e vi scrivo in merito ad una mia perplessità. Negli scritti e nelle conferenze di Rudolf Steiner viene sovente illustrato il percorso ultraterreno che l'anima umana intraprende dopo la morte e la deposizione dell'involucro fisico; vengono inoltre indicate delle durate temporali per le varie tappe di questo viaggio, pochi giorni per il Grande quadro mnemonico a cui segue il Kamaloca, che dura circa un terzo della vita trascorsa, ed infine l'esperienza del Devachan. La mia incomprendione riguarda proprio queste indicazioni temporali: si intendono giorni e anni terrestri? L'anima disincarnata "sente" il tempo nello stesso modo di quando abitava un corpo fisico ed era quindi inserita nello spazio/tempo di questo nostro universo manifesto? Ringrazio per il vostro lavoro e porgo cordiali saluti a tutta la redazione.

**Marco P.**

Riguardo alle comprensibili perplessità in merito alle durate temporali dell'anima dopo la morte, secondo quanto precisato da Rudolf Steiner, dobbiamo considerare che si tratta di una spiegazione data a un uditorio di persone che, come ognuno di noi vivente sul piano fisico, concepiscono più facilmente una durata piuttosto che un'intensità extratemporale. Apprendiamo solo concettualmente, senza però poterne avere la diretta conferma, che dall'altra parte il tempo non esiste, così come lo spazio, ma solo quando lo sperimenteremo sapremo che la vita è un eterno presente, alla pari del fatto che ciò che è lì, nello spazio, è contemporaneamente anche qui. Il periodo del Kamaloca, corrispondente a circa un terzo della vita trascorsa sulla terra, viene così indicato esclusivamente per la nostra personale capacità di comprensione. Allo stesso modo, ci resta assai difficile comprendere che una persona può incarnarsi in un periodo di tempo futuro o in un lontano passato della terra, per sperimentare situazioni che si danno solo in quel particolare momento storico, e che di conseguenza il karma muta continuamente, è in perenne trasformazione, mentre noi lo vediamo come un sistema lineare in evoluzione solo dal passato al presente al futuro. Certamente l'anima disincarnata sente in maniera del tutto diversa sia lo spazio che il tempo. Con la nascita fisica sulla terra entriamo nella dimensione della materialità per sperimentarne i limiti, ma anche le possibilità che questa dimensione ci offre. Possiamo negare ogni spiritualità, vivere per l'esclusiva affermazione dell'ego, ma abbiamo anche in noi la capacità di volgerci nuovamente, con un atto di libera volontà autocoscienza, trasformando il nostro pensare e il nostro sentire, al Divino di cui siamo parte integrante. Si attuerà allora ciò che Steiner ha preconizzato: l'uomo diverrà la decima Gerarchia spirituale.

✉ Se in futuro il velo che ci divide dai trapassati si alzerà quasi completamente e potremo parlarci, praticamente essi sono tra noi ma per il momento non possiamo vederli mediante le nostre attuali facoltà? Un po' come gli angeli e le altre entità spirituali che sono intorno a noi sebbene ai nostri occhi fisici siano invisibili? O meglio, noi stessi siamo già nel mondo spirituale insieme a tutte le entità spirituali (non dobbiamo immaginarcelo chissà dove), ma la nostra parte più densa non ne è consapevole? Però la parte spirituale che è attualmente in noi, se sviluppata e portata alla coscienza, per esempio grazie all'Antroposofia, può sentirsi unita al tutto ed acquisire facoltà importanti anche durante questa vita terrena?

**Sabina**

Giuste deduzioni e intuizioni. Tutto è qui, perché qui è il Mondo spirituale in cui siamo contenuti. Naturalmente non è un piccolo mondo ma è tutto l'universo, che però, essendo aspaZIALE, può essere rappresentato nel minuscolo punto che inseriamo al centro di un cerchio, o sulla punta di uno spillo. Ma è al contempo infinito. Difficile per la nostra mente abituata alla tridimensionalità comprendere questo, possiamo solo cercare di immaginarlo. Dunque, se tutto è qui e ora, anche i nostri cari trapassati sono qui e ora, non in veste fisica ma vivi nella loro veste spirituale, invisibile per noi. Un giorno a Massimo Scaligero fu chiesto se potremo in futuro concepire la quarta dimensione. La sua risposta fu che ciò a cui dovremo giungere è piuttosto la bidimensionalità, che è quella dell'eterico. E aggiunse poi che con il nostro sviluppo ulteriore arriveremo all'unidimensionalità, che è la dimensione dello Spirito. Il sentirsi uniti al tutto può essere da noi concepito come idea, ma con la disciplina interiore possiamo arrivare a percepirlo come realtà.

✉ In questo periodo si sono riaccesi i sentimenti riguardo alle differenti fazioni politiche, cosa che in tempi meno recenti sembrava essersi attutita. Come dobbiamo considerare questo, positivo perché ci si interessa alla vita pubblica, o negativo perché diventa terreno di scontro?

**Aldo R.**

Una delle cose di cui il discepolo di una via spirituale deve liberarsi è proprio il sentimento politico. Noi possiamo anche avere simpatia per una determinata corrente politica, ma questa simpatia non deve invadere l'anima, e dobbiamo riconoscerla come una parte di noi non essenziale che, se salisse fino al pensare, vi opererebbe una distruzione. Dobbiamo essere grati a certi esseri che si battono con grande sincerità su quel piano, ma il nostro compito è giungere, per ben altra via, alla conoscenza di quanto può agire positivamente sul karma del popolo. Se noi invece facciamo una decisa scelta politica e ci battiamo per essa, entriamo in contrasto con la corrente opposta e non lavoriamo per un aiuto concreto alla società, bensì peggioriamo la situazione. A noi è richiesta una indipendenza dalle fazioni contrapposte. Dobbiamo avere la presunzione di agire su un piano che per i politici di professione non esiste neppure. Non è vietato a nessuno avere delle simpatie, ma c'è una zona della coscienza che deve essere libera. Solo così possiamo lavorare per lo Spirito e aiutare in maniera efficace chi è sceso nell'agone politico. Ci è richiesto di mantenere intatta quella zona della nostra coscienza per ottenere dall'Alto le giuste intuizioni che potranno favorire il vero progresso della società.

✉ Sono sempre stanca e dolorante, fisicamente e psichicamente, per cui non riesco neppure a leggere una pagina dei libri di Steiner o di Scaligero che in passato mi aiutavano, e neppure a fare un esercizio che potrebbe ridarmi un po' di vigore. L'unico aiuto mi viene dalla lettura del libro di Maître Philippe che un amico mi ha generosamente donato...

**Maria Cristina**

Nei vari periodi della nostra vita possiamo ricevere aiuto, trovandoci in una situazione di difficoltà, in maniera particolare da un Maestro o da un altro. Se Rudolf Steiner, il Maestro dei Nuovi Tempi, rappresenta la via del pensiero, così come Massimo Scaligero la via della volontà, sappiamo che [Maître Philippe](#) rappresenta la via del sentire. Probabilmente in questo momento è il sentire che ha più bisogno di essere sostenuto. Tornerà il tempo della necessità di lavorare con il pensiero e la volontà, e la capacità di riprendere il lavoro interrotto.

In una scena del film “The Queen”, la regina Elisabetta, una superlativa Helen Mirren, uscita per un giro in auto nel parco della residenza reale di Balmoral, in Scozia, rimane in panne con la sua jeep nel greto di un torrente. Intorno, solitudine e foschia, lo sciabordio dell’acqua, l’umidore dell’erba rada lungo gli argini di basalto. La sovrana, carattere forte, è aliena dalle suggestioni magico letterarie di Ossian, di Macbeth, di Walter Scott, e non essendo, lei di ascendenze normanne, dotata della ‘seconda vista’, facoltà paranormale geneticamente accordata agli indigeni scozzesi, per cui possono vedere esseri e immagini nella dimensione eterica, non si scompone quando un cervo si staglia enorme sulla roccia alle sue spalle. E neppure ritiene



che possa essere il dio Cernunnos, che nella mitologia celtica assumeva le sembianze di un cervo dalle possenti corna. Per lei, animalista, l’esemplare di fauna locale è solo una preda di lusso che i cacciatori in battuta dall’alba si dannerebbero l’anima per esibirlo come un trofeo d’eccezione nella panoplia murale del circolo venatorio. Nonostante il tentativo di Elisabetta di salvare il cervo, il sacrificio si compie: un colpo lo uccide. La regina lo vedrà più tardi disteso sul pancale del guardacaccia, il foro del proiettile marcare con una minuscola rosa il punto da cui

è penetrata la morte. Gli occhi vitrei spalancati sulla visione di erbe e cielo confusi nella vertigine dell’ultimo respiro, lo sguardo fisso all’insondabile.

Un’altra regina, secoli prima, in un castello poco distante da Balmoral, a Stirling, aveva fissato lo sguardo, il primo della sua vita, sul mondo in cui uomini, del suo stesso sangue, erano in guerra per il trono e per l’altare, e aveva pianto. Maria Stuarda, nell’ultima cappella di rito cattolico in Scozia, aveva pianto mentre il prete le versava sul capo l’acqua lustrale del battesimo e l’incoronava allo stesso tempo regina. Era il 9 settembre 1543. Suo padre, re Giacomo V, era morto sei giorni prima. A Stirling un avviso alla porta grande del castello chiede a chi transita sotto l’arco di pietra grigia di “suonare il corno”. In inglese si usa lo stesso vocabolo *horn* per il clacson delle auto.



La suggestione tuttavia è forte, e chi passa la cruna, automobilista o pedone, viene subito assorbito da un *dèjà-vecu* e trasportato indietro di secoli. Ecco le dame del Castello affacciarsi al Lady’s Lookout, il Beldere delle Castellane, proteso sulla verde pianura in cui scorre il Forth. Chi sarà mai il cavaliere o il corteo in visita?

Anche le gargouille aggettanti dalla facciata del Palazzo, sembrano scambiarsi congetture e pettegolezzi, guatando, esibendo bizzarre fisionomie di arenaria corrose dal vento e dalle nebbie. Anche qui è in corso una caccia, ma ad un animale mitico, l’Unicorno. Nel Laboratorio degli Arazzi, abili mani, non intente a forgiare spade ma a tessere fili multicolori, illustrano scene in cui primeggia l’Unicorno, presente con il Leone, il Cardo e



l’Aquila negli stemmi araldici dei reali scozzesi. Creatura mitologica, nell’iconografia cristiana l’Unicorno rappresenta in allegoria il sacrificio del Cristo che, perseguitato e ucciso, redime con il suo sacrificio il destino mortale dell’uomo. In senso araldico esso è inteso come elemento protettivo e di sostegno degli eserciti reali della Scozia. Il candore è inoltre simbolo di purezza e dedizione in amore, per questo veniva spesso usato a indicare l’amor cortese. Nel grigiore ottuso del Castello, un lampo di solare vivezza. Come i cardi viola, spontanei, le viole accese negli interstizi dei bastioni. Oltre il buio della storia umana, nonostante la minaccia che i cannoni di metallo brunito brandeggiano dalle torri merlate. La natura non ne tiene conto, insiste nella sua mania di perpetuare la vita, ovunque, comunque, sempre.



Elideo Tolliani